Il Carroccio

Rivista del **Collegio dei Capitani e delle Contrade di Legnano** - Anno XXIV - N° 53 • maggio 2012

Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abbonamento Postale – 70% - LO/MI

SANITAS
PARAFARMACIA

LEGNANO
Via Cavallotti, 8 - Tel. 0331 470215

MAGENTA
Via Mazzini, 45 - Tel. 02 97290423

ABBIATEGRASSO
Piazzale Golgi, 26 - Tel. 02 94696251

CONSULTO GRATUITO PELLE E CAPELLI
SU APPUNTAMENTO

www.sanitasparafarmacia.com

Il Carroccio

Edito dal
Collegio dei Capitani e delle Contrade di Legnano
Reg. n° 35 del 22 gennaio 2007 - Tribunale di Milano

Redazione, direzione e amministrazione
Cenobio - Castello di Legnano - Tel. 0331.597350

Direttore Responsabile **Luigi Marinoni**

In redazione
Pier Antonio Galimberti, Alessio Francesco Marinoni, Donato Lattuada, Valentina Colombi, Patrizia Iorio, Franco Pagani, Elena Casero

Coordinamento e marketing
Donato Lattuada e **Ennio Minervino**
Tel. 0331.715516 - segreteria@collegiodeicapitani.it

Fotografie
Francesco Profera, Valentina Colombi, Andrea Fuso

Progetto grafico
Francesco Nicolini - MEC Studio - Legnano
Tel. 0331.597362 - info@mecstudio.net

Stampa **Tipografia Caregnato - Gerenzano (Va)**
Tel. 02.9681719 - info@tipografiacaregnato.com

www.collegiodeicapitani.it

facebook Collegio Capitani

l'Editoriale

Maggio è da sempre il mese più importante per il nostro Palio. I manieri si caricano di un'eccitazione particolare e i contradaioli cominciano a sognare il proprio cavallo tagliare vittorioso il traguardo del 27 maggio.
In redazione sono arrivati tanti contributi e nuovi collaboratori per un giornale come sempre piuttosto eclettico: per restare in tema troverete le interviste-interrogatorio ai fantini e i reportage dal Barbero, la chiacchierata col nostro Alberto da Giussano, Fulvio Mazzoleni, e la presentazione del Cavallo Atleta 2012 alla Provaccia. Benvenuti a Franco Pagani e Elena Casero: Franco ci propone le sue rarità storiche, Elena ci racconta della riapertura del Monastero di Cairate con foto della "mitica" cavalcata del Collegio dei Capitani del 1998; Alessio Marinoni delle corone delle castellane che sono un po' lo "speciale" di questo numero. Flavio Arensi ci introduce al magnifico peso che Paladino ha regalato alla nostra città, mentre gli architetti Colorni e Tirinnanzi ci aiutano a capire le trasformazioni in castello per l'apertura del nuovo spazio espositivo, unitamente alla presentazione della Commissione Costumi.
Elena Percivaldi ci parla del Seprio e il pittore sanvittorese Adriano Fedeli ci ha donato una splendida copertina per una volta senza armati ma pervasa della dolcezza di un lato femminile troppo spesso oscurato da una storia tutta al maschile.
Lunedì 28 maggio saremo nelle edicole col numero speciale (e ormai tradizionale…) "Giorni di Passione".
Intanto, buon Palio a tutti!

la Copertina

"Cavaliere con dame al torneo". Tempera su tavola con foglia d'oro. Adriano Fedeli (nella foto), 2005. Rielaborazione di miniatura di Facsimile del Codice di Manesse, Biblioteca dell'Università di Heidelberg.

COLLEGIO DEI CAPITANI DEL PALIO
IN CORDE CONCORDES IN PUGNA PUGNANTES

1176 PALIO di LEGNANO

Città di Legnano

Con il patrocinio di
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per lo sviluppo e la Competitività del Turismo

RegioneLombardia

Provincia di Milano

Provaccia

28° MEMORIAL FAVARI

Photo Andrea Fuso www.fotomenu.it - design & print by mecstudio.net

IN CORDE CONCORDES IN PUGNA PUGNANTES

Venerdì 25 maggio 2012

ore 20.00 - stadio G. Mari - Via Pisacane, Legnano

www.grweb.it GR GROUP

STILNOVO S.R.L.

EDILCORTESE Costruzioni Civili e Industriali

BL BANCA DI LEGNANO radici antiche, moderne visioni

Diretta audio streaming su www.collegiodeicapitani.it in collaborazione con www.oknetworkweb.com

Cavallo Atleta 2012

DOMIZIA

Dopo la parentesi dello scorso anno, in cui è stato premiato un fantino (Giubba d'Onore a Bucefalo) si ritorna alla tradizione col premio al cavallo che verrà conferito nella serata della Provaccia a Domizia, di cui vi presentiamo l'ambizioso curriculum.

Purosangue italiano, femmina, baio, di proprietà di Giusepe Zedde detto Gingillo, nasce a marzo del 2001 dalla madre Mabel Longhetti, cavalla irlandese, e dal padre statunitense Sanglamore.
Zedde nota la cavalla presso l'allevamento Venturini e decide di acquistarla per affiancarla negli allenamenti ad altri cavalli più quotati della sua scuderia.
Non ci vuole molto, per Giuseppe, a riconoscere le qualità atletiche di Domizia, soprattutto sul terreno pesante. Inizia così il particolare allenamento per preparare la cavalla alle corse che si disputano nelle province toscane. I risultati positivi ottenuti fanno decidere a Giuseppe di portare la cavalla a Legnano per i colori della Contrada Sant'Ambrogio, che la terrà come cavallo di riserva. Nello stesso anno partecipa al palio di Asti qualificandosi per la finale.
Nel 2007 Gingillo approda, come fantino, alla Contrada San Bernardino, e il particolare stato del terreno del Mari fa si che Domizia trovi le condizioni ideali per vincere il Palio. Accoppiata confermata per l'anno 2008, dove però sfiora solamente la vittoria, dopo un'ottima corsa.
A settembre Domizia e Gingillo ritornano al Palio di Asti per guadagnarsi il primo posto per il borgo San Lazzaro.
Il 2009 vede il passaggio di Domizia e Gingillo ai colori bianco/azzurri di Sant'Erasmo, per cui disputano però un palio non fortunato. La cavalla viene ancora presentata in qualche corsa in provincia, finché Gingillo decide di concederle il meritato riposo mettendola al prato come fattrice, attualmente infatti al terzo mese di gravidanza.

Collegio dei Capitani
Oratorio delle Castellane

DIVERSAMENTE PALIO

Il Collegio dei Capitani, in collaborazione con l'Oratorio delle Castellane ha organizzato sabato 31 marzo scorso, presso la Fondazione Sant'Erasmo di Legnano, una giornata dedicata alle persone diversamente abili assistite dalle varie Associazioni presenti sul territorio, con l'obiettivo di far loro conoscere e avvicinare il mondo del Palio. Il programma del pomeriggio ha visto prima l'accoglienza da parte delle Autorità del Palio, poi la proiezione di diaporama sempre a tema in collaborazione con il Gruppo Fotografico Famiglia Legnanese e, da ultimo, una merenda imbandita secondo le usanze medioevali. Hanno partecipato rappresentanti delle Reggenze di Contrada, il Supremo Magistrato Lorenzo Vitali, il Gran Maestro Romano Colombo, la Dama di Grazia Magistrale dell'Oratorio delle Castellane Rosanna Garavaglia e il presidente del Gruppo Fotografico Gianfranco Leva.

DIVISIONE GRANDI IMPIANTI

HASCON ENGINEERING
E' UN SOCIETA' DI INGEGNERIA
CHE DA 30 ANNI
PROGETTA E REALIZZA
IMPIANTI DI
DEPOLVERAZIONE E
FILTRAZIONE ARIA IN
MOLTEPLICI SETTORI
INDUSTRIALI
A SALVAGUARDIA
DELL'UOMO E
DELL'AMBIENTE

DIVISIONE PRODOTTI

HASCON ENGINEERING®
AIR FILTRATION SYSTEMS & VENTILATION

HASCON ENGINEERING S.p.A.
Via S. Bernardino 131 - 20025 Legnano
tel. 0331 527411 fax. 0331 527484
www.hascon.it

A cleaner world.

24 marzo 2012 il **GRAN GALÀ**

tutte le immagini su **www.collegiodeicapitani.it**

25 marzo 2012

GRAN GALÀ YOUNG

MC
MONACI COSTRUZIONI
Via B. Melzi, 9 - 20025 Legnano - Tel. 0331 547271 - Fax 0331 592638 - www.monacicostruzioni.it

XII
IX
III
VI
Il gusto
del tuo tempo
Morello
Dolce e Salato
Panetteria Pasticceria
Caffetteria Gelateria
Corso Magenta, 36 - Legnano
Tel. 0331.547342

FRATELLI FERRARIO S.R.L.

TUBI DI CARTONE

La Società F.lli Ferrario è specializzata nella fabbricazione di tubi di cartone destinati all'industria tessile, cartaria e dei film plastici.
L'alta specializzazione dello staff tecnico e la conoscenza ultratrentennale delle tematiche del settore, accomunate all'utilizzo di materie prime di assoluta qualità, un'adeguata ricerca e il continuo aggiornamento della tecnologia produttiva, permettono di soddisfare, attraverso un elevato controllo qualitativo, le più specifiche esigenze della clientela.

ENERGIA RINNOVABILE LIFEGATE IMPATTO ZERO

www.fratelli-ferrario.it

Via A. Colombo, 225 - 21055 Gorla Minore (Va) - Tel. e fax 0331.602010
f.lliferrariosrl.tubi@virgilio.it

Flavio Arensi

DI PALADINO IL PESO DEL PALIO 2012

Difficile poter trovare l'aggancio giusto per iniziare a parlare di Mimmo Paladino senza risultare banali. Capita di dover scrivere di artisti che sono "tutto subito", e a quel punto capisci immediatamente da dove arrivano e sopratutto dove vogliono parare. Con loro è facile, è come percorrere un autostrada retta e senza ostacoli. Con Paladino non risulta così; quando uno pensa di aver capito il meccanismo con cui elabora le sue opere, improvvisamente cambia rotta, si ferma, poi accelera, si inabissa poi riemerge, ed è una sorpresa costante. Ci sono autori che come lui – pur mantenendo un progetto linguistico univoco – sanno diversificare, aprirsi nuove strade fra terreni impervi, e sono i veri innovatori, quelli che piantano un seme per chi avrà tempo di raccogliere il loro frutto. Non per nulla Paladino raccorda il Concettualismo e l'Arte povera con la pittura, senza rinunciare alle sue prerogative più intense, forse smussando i difetti più evidenti di ciascuna temperie .

Recentemente, uno dei più importanti filosofi dell'arte, Arthur C. Danto, ha scritto che la «Montagna di sale» di Paladino è l'opera più rilevante di questo volgere di secolo. Lo scorso anno, è riemersa in piazza del Duomo a Milano dopo oltre un ventennio dalla prima installazione di Gibellina e a quella conseguente di Napoli in piazza del Plebiscito. Dalla sua forma conica spuntavano cavalli neri carbone, già di per sé un mistero, o una epifania affascinante di contrasto alle guglie della cattedrale e le spirali al neon di Lucio Fontana che si riflettono nei vetri del Museo del Novecento. In questa immagine si fissano le ragioni della contemporaneità artistica, che unisce il passato all'innovazione del Dopoguerra, fino ai giorni recenti. Paladino ha questo sapore, di chi discende da una tradizione e a bruciapelo la mette in discussione per continuare verso una possibilità diversa, salvo poi farci scoprire di averne mantenuto il senso più recondito. Perciò è l'artista migliore per raccontare il tempo presente, perché riesce a mettere in discussione ogni certezza, non distrugge mai, ma ragiona sulle cose e poi agisce per trovare una soluzione. Vederlo lavorare è un privilegio, soprattutto quando è impegnato in progetti che devono tener conto dello spazio, perché allora tutto si evolve con un ritmo che è poesia. Molti dei suoi lavori conservano proprio questa armonia cadenzata che ha il sapore della geometria magica di altri secoli, ma senza la spocchia del primo della classe che sa tutto senza conoscere nulla. Credo che anche il caso giochi un ruolo importante, e più ancora il riuscire a intuire in anticipo il profumo del momento, farsi guidare da una visione, da un'atmosfera, o comprendere le possibilità di un semplice oggetto in cerca di un significato alternativo. In queste evenienze Paladino riesce sempre a meravigliare, perché è lui per primo a meravigliarsi del mondo, e non è cosa scontata presupponendo la capacità di stare ad osservare, attendere la visione. Legnano ospita da un biennio «Porta d'Oriente» in piazza san Magno, posizionata in concomitanza con la mostra dedicata a Rodin. Il tema della "attesa", del volgere lo sguardo lontano, è in fondo di ogni essere vivente e per questo la scultura completava perfettamente il percorso allestitivo di Rodin, siccome lì c'era la parabola umana e professionale di un uomo che con pazienza ha saputo aspettare il suo momento di emancipazione dalla banalità per diventare un grande artista.

Di norma, guardando i disegni e i piccoli lavori si capisce l'intelligenza e la bravura di un artista. Paladino è un disegnatore straordinario, per questo si sta cercando di realizzare una ampia mostra in autunno dedicata all'opera su carta proprio a Palazzo Leone da Perego. Ma è dal piccolo cavallo in argento forgiato con generosità dal maestro come «Peso» del Palio del 2012 che si deduce la forza della sua opera plastica. La pelle delle sue sculture vibra sempre di una luce particolare, e il manto splendente del «Peso» è una sinfonia di variazioni, come i riflessi del sole sull'acqua. Fisso, rigido nella posa ma elegante e sinuoso, il cavallo del «Peso» non perde il fascino dei cavalli della «Montagna di sale» e anzi la sua morbidezza sa di spontaneità, di opera nata d'impulso. È vero che si tratta di un premio per la vittoria del Palio, ma questo piccolo oggetto è anche un esempio di come un grande artista possa e debba confrontarsi con la committenza senza rinunciare alle sue prerogative estetiche, anzi, sfruttarle per rappresentare al meglio le esigenze espressive della comunità; non esiste evenienza infatti che un vero artista abbandoni il mondo per ritirarsi in una clausura mentale e dorate, è più facile che invece ci insegni a guardare le cose con gli occhi trasparenti dello stupore, perché il suo mondo diventi in parte anche il nostro.

p.s. Mentre scrivo questo breve intervento ricevo la notizia che il Presidente Giorgio Napolitano ha nominato Paladino (e gli altri artisti della Transavanguardia) Commendatore della Repubblica per meriti artistici.

Mimmo Paladino (a sinistra) con Flavio Arensi

Mimmo Paladino (Paduli, 1948) *Artista di punta del movimento Transavanguardia, Paladino inizia la sua attività espositiva negli anni Settanta con alcune opere di sapore concettuale e fotografico. Nel 1980 partecipa alla sezione Aperto della Biennale di Venezia, dove la sua opera si afferma in maniera definitiva. Fra i più importanti artisti italiani contemporanei, le sue opere sono conservate nei musei più prestigiosi del mondo. È pittore, scultore, incisore, regista.*

Flavio Arensi (Milano, 1975) *Giornalista e critico d'arte cura dal 2003 la programmazione espositiva della città di Legnano e dei suoi spazi espositivi. Ha collaborato lungamente con le pagine culturali di alcuni importanti quotidiani, attualmente tiene una rubrica fissa sul mensile Arte e collabora col Poligrafico dello stato per un progetto dedicato al rilancio della grafica d'arte. A Paladino ha curato nel 2011 la grande antologica realizzata a Palazzo Reale di Milano.*

con il patrocinio

Milano
Comune di Milano

Consiglio di Zona 9

Artigiani del Borgo

16 e 17 giugno 2012

il Borgo in Villa

sabato dalle 12 alle 23 e domenica dalle10 alle 23

Villa Litta viale Affori, 21 - Milano

Botteghe medievali

creta, legno, ferro, cuoio, macramè, tombolo, orafo, speziale, fioraia, vetro, rame, colori, acconciature, trucchi, tessuti, calzolaio, teeria, enoteca

Percorso del the

Aia con animali da cortile

Danzatrici Orizon Danza

Mangiafuoco

Accampamenti Cavalieri del Grande Inverno

Arcieri Del Sagittario

Cavalli AlexShow

Pony Arthepio ASD

Falconieri Le Ali della Via Fulvia

Giochi per bimbi

Sbandieratori di Legnano

domenica: mattina ore 12 - pomeriggio ore 16.30

Locanda del borgo

servizio ristoro

www.artigianidelborgo.com

il melograno O.N.L.U.S.

AGB ONLUS ASSOCIAZIONE GRUPPO DI BETANIA Servizi Sociopsicopedagogici

Consiglio di Zona 9 Via Guerzoni, 38 - 20158 Milano

Artigiani del Borgo

ATTILIO VEDOVATO

UN ARTISTA DEL LEGNO

Giovedì 5 aprile, Ennio Minervino e gli Artigiani del Borgo hanno presentato nell'aula magna delle scuole Fermi di Fagnano Olona *L'Ultima Cena*, scultura su legno di Attilio Vedovato che abbiamo visto crescere nelle scorse edizioni della Festa al Castello. Dopo il saluto del sindaco e la benedizione del parroco, ha preso la parola Angelo Favaro, artigiano fagnanese che ha collaborato alla realizzazione dell'opera, che così ha voluto ricordare l'amico scomparso.

"Domenica 4 marzo, ci ha lasciato l'amico Attilio Vedovato, che vogliamo oggi ricordare con affetto presentando una delle opere più importanti della sua vita, l'Ultima Cena che ha segnato anche per lui la fine dei giorni terreni. Attilio doveva essere qui con noi a parlarne e dunque perdonatemi se ci rivolgiamo a lui come se fosse davvero al nostro fianco.

Correva l'anno 2008, e nel cortile del Castello di Legnano dove si svolgeva la tradizionale Festa del Castello, io e l'amico Mauro Gasparini progettavamo la realizzazione dell'opera che oggi potete vedere ultimata. Un'idea nata dal contesto scenografico del borgo medievale riprodotto all'interno delle mura del maniero legnanese e curato dalla nostra associazione Artigiani del Borgo. Abbiamo avuto qualche problema nel reperire una tavola adeguata, per via delle misure e caratteristiche che avevamo in mente. La scelta è caduta sul noce nazionale di buona stagionatura, e le lunghe ricerche nell'anno 2009 ci hanno portato a una segheria in provincia di Cuneo, dove abbiamo acquistato la tavola su cui poter iniziare i lavori.

La prima fase ha riguardato il disegno, poi si è trattato di tracciare e sgrossare finché, con tanta passione, abbiamo cominciato a scolpirla. Giunti a questo punto occorreva però la maestria di un artista intagliatore e, cercando tra i ricordi, ci siamo rivolti all'amico Attilio Vedovato che ha accolto l'invito con grande entusiasmo. Sono state dunque la passione e la professionalità di questo artigiano dalle mani esperte a portare a compimento l'opera, giusto il giorno prima del tragico incidente che ce l'ha portato via.

Oggi, nell'ammirarla, il mio pensiero volge a te un ringraziamento profondo, caro Attilio che con tanta dedizione hai dato forma a questo lavoro che tu stesso avresti dovuto farci conoscere nelle sue vene più profonde, ti assicuro che il tuo nome accompagnerà ovunque il frutto della tua arte e confidiamo che anche i più giovani possano condividerla.

Grazie Attilio e grazie ad Anna, inseparabile moglie e infaticabile sostenitrice delle tue creazioni e del tuo talento.

Grazie a tutti coloro che si sono prodigati nella realizzazione di questo progetto: Mauro Gasparini, Ennio Minervino e gli Artigiani del Borgo."

In attesa di una sistemazione definitiva, la tavola è stata esposta anche quest'anno nella Festa al Castello. Gli Artigiani del Borgo si impegnano fin d'ora a farla conoscere quanto più possibile, per non dimenticare un'artista e amico la cui sensibilità merita di essere conosciuta anche dai più giovani.

L'Ultima Cena di Attilio Vedovato esposta al Castello in Festa 2012

San Francesco
Società Cooperativa Sociale

Residenza **"Angelina e Angelo POZZOLI"**
(residenza per anziani accreditata con Regione Lombardia)

I nostri servizi:

- *Alloggio in camera doppia o singola con bagno annesso*
- *Vitto con menu settimanale e/o personale*
- *Assistenza medica*
- *Assistenza infermieristica diurna e notturna*
- *Attività riabilitativa*
- *Attività di animazione, riattivazione e socializzazione*
- *Assistenza amministrativa*
- *Musicoterapia e arteterapia*
- *Gite periodiche e vacanze estive*

*Via Resegone, 60 - Legnano (MI) • **Tel.** 0331.741811 - **Fax** 0331.741842 • ospiti.legnano@rsa-sanfrancesco.it*
www.rsa-sanfrancesco.it

Multiprotezione 5 in viaggio.

Una polizza su misura per te.

5 livelli di protezione, sicurezza e convenienza.

MP5 In Viaggio è la polizza multiprotezione per l'auto e per gli altri veicoli utilizzati nel tempo libero o per la tua attività. Garantita dall'esperienza di un grande gruppo assicurativo come Fondiaria-SAI, di cui Systema (*) fa parte, MP5 si adatta alle tue esigenze tenendo conto delle modalità con cui utilizzi il veicolo.

Vantaggi: infatti con MP5 In Viaggio hai a disposizione 5 livelli di protezione, sicurezza e convenienza. A tua disposizione 5 diverse soluzioni o "pacchetti":

Pacchetto Base: per chi cerca la copertura assicurativa meno impegnativa, per chi abita fuori città o non utilizza frequentemente il proprio mezzo. Indicata per veicoli di non recente immatricolazione o per chi già dispone della copertura furto incendio, offerta dal concessionario.

Pacchetto Essenziale: indicata per veicoli recenti o per nuovi acquisti: per chi cerca una copertura più estesa e intende fare un uso intensivo del proprio mezzo di trasporto.

Pacchetto Professionale: indispensabile per chi lavora con l'auto: ideale per un utilizzo intensivo del veicolo, è una polizza particolarmente indicata per l'uso nei grandi centri urbani.

Pacchetto Totale: per chi possiede un veicolo di valore e ne fa un uso superiore alla media. è la polizza studiata per offrire il massimo della tranquillità, in quanto garantisce la più ampia delle coperture assicurative.

Pacchetto Personale: per chi vuole una copertura personalizzata, ad hoc. Perfetta per soddisfare le esigenze più specifiche. Offre, infatti, la possibilità di comporre liberamente le garanzie previste dagli altri pacchetti, per creare una polizza davvero su misura.

Per saperne di più, recati presso la una filiale Banca di Legnano e chiedi un preventivo gratuito.

BL BANCA DI LEGNANO

radici antiche, moderne visioni

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prima della sottoscrizione della Polizza MP5 In Viaggio, leggere attentamente la Nota Informativa e le Condizioni Contrattuali disponibili presso le filiali della Banca di Legnano (D. Lgs. 209/2005). (*) Systema Compagnia di Assicurazioni S.p.A. - Sede Sociale Via Senigallia, 18/2 - 20161 Milano

Alessio Francesco Marinoni

GENESI DELLA CORONA

TRA SIMBOLO E SIGNIFICATO

La CORONA di per sé è un copricapo cerimoniale utilizzato in particolare dai monarchi e, in alcune sue "traduzioni" in forme differente, da tutti i vertici religiosi (per esempio la mitria).
Il termine deriva dal greco *κορονή* e dal latino corona, col significato di "oggetto che circonda" (sottinteso "la testa").
L'origine simbolica di questo oggetto, che curiosamente nel mondo del Palio è un attributo tipicamente femminile mentre nella realtà dei fatti era un attributo del potere maschile, va ricercata nel DIADEMA, anch'esso un ornamento del capo, utilizzato quale simbolo di sovranità dei monarchi achemenidi (prima dinastia dell'impero persiano), ellenistici nonché dagli imperatori romani. Il diadema ha una struttura molto semplice: si tratta di una fascia di tessuto che cinge la fronte, utilizzata quale segno ornamentale e distintivo per colui che la indossava, originariamente destinata ai sacerdoti. La fascia di stoffa poteva tuttavia risultare finemente impreziosita da inserti in oro e pietre preziose, sino a mutare il proprio aspetto in un vero e proprio oggetto di oreficeria: un cerchio di metallo che cingeva la fronte.
In epoca ellenistica venne adottato dai monarchi in sostituzione della Corona Regia, in quanto quest'ultima risultò essere un simbolo particolarmente inviso a un ambiente culturale ancora fortemente improntato sui principi di libertà e democrazia. Analogamente accadde per gli imperatori di Roma, dove la Corona del Re risultava essere quel "simbolo tabù" già dalla cacciata di Tarquinio il Superbo. A tale proposito, alcuni storici notano che uno dei motivi addotti per giustificare l'assassinio di Giulio Cesare fu la sua presunta intenzione di rendersi re e di indossare la corona. Un aspetto con cui il diadema si differenzia dalla corona, sta nel fatto che in esso non viene percepita la presenza del potere sovrano, né tantomeno la necessità di trasmettere l'oggetto tra successori per segnalare l'assunzione del potere. Spesso infatti gli imperatori romani e bizantini ricevevano quale primo diadema, al momento dell'acclamazione da parte delle truppe, semplici collari o monili tra quelli indossati dai soldati, al solo scopo di permettere la facile individuazione del nuovo sovrano. Il termine deriva dal greco *διαδήμα* e dal latino diadema, anch'esso col significato di "oggetto che cinge". Ma ritorniamo alla nostra Corona. Di per sé è un copricapo di forma circolare, aperto sulla sommità oppure chiuso, che con la sua altezza eleva colui che la indossa sulle altre persone e ne rappresenta l'importanza, politica e spirituale. Per tale motivo è attributo tipico delle divinità, dei sacerdoti, dei sovrani (negli ordinamenti monarchici), dei supremi magistrati (in taluni ordinamenti repubblicani) e di chiunque si distingua per meriti militari, politici e civili. Parlando di "corona", è frequente che non si faccia riferimento fisicamente al copricapo, quanto al regno e al potere rappresentato, così come accade quando si parla di "trono" e "scettro".
Se volessimo fare un veloce excursus storico sulle corone, dobbiamo spostarci in Oriente dove furono costituite con rami di albero ripiegati, sino a giungere nell'area mediterranea, in Egitto, dove sono state rinvenute corone di rami di foglie al capo di mummie faraoniche risalenti al 2000 aC. Nelle necropoli etrusche e greche sono stati rintracciati modelli in oro e argento.

"Corona Ferrea" sec. IX d.C. (oro, gemme e smalto) - Museo e tesoro del Duomo, Monza

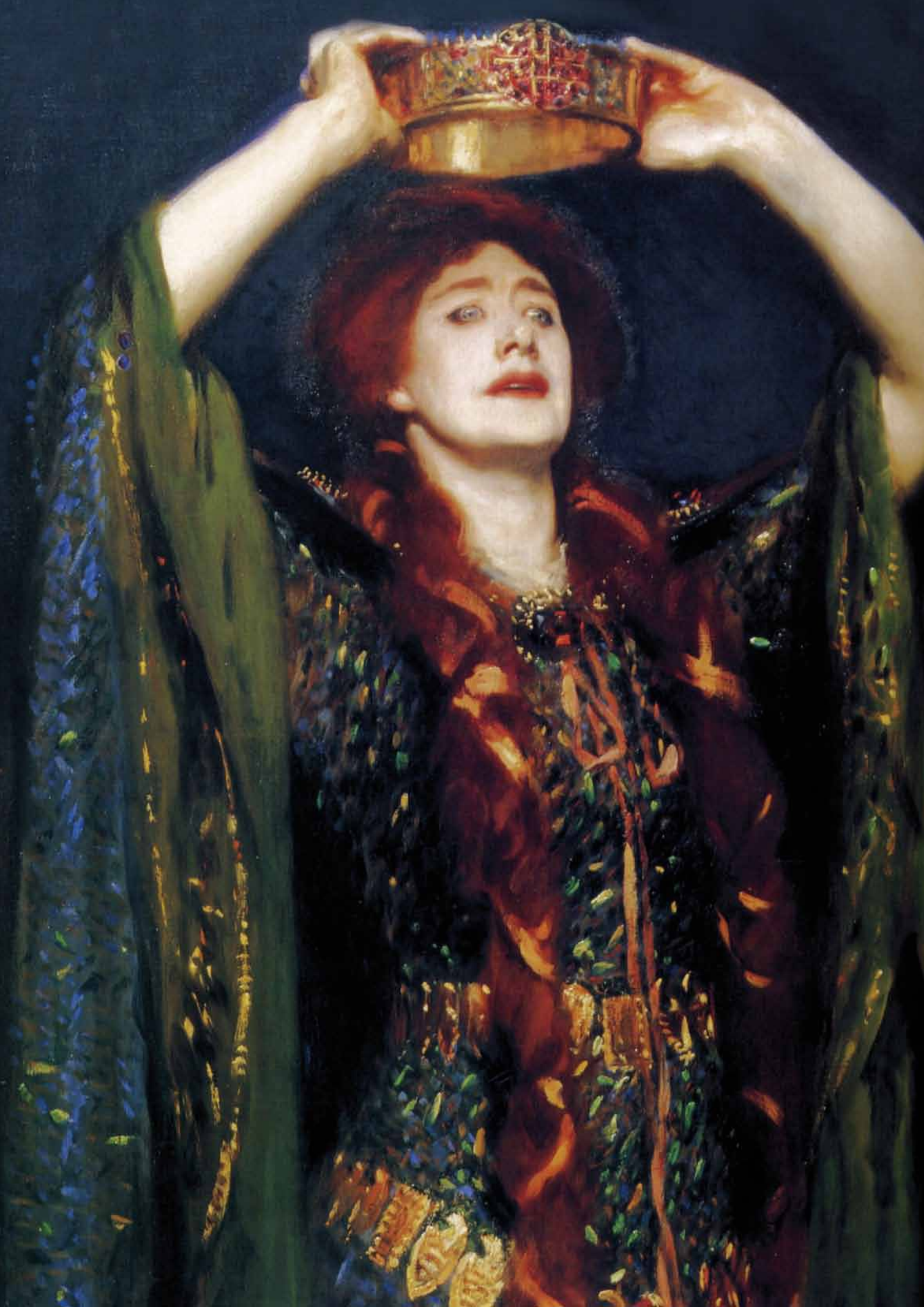
Nell'antica Grecia a ogni divinità spettava una corona formata da una pianta particolare: se ad Atena era dedicato l'ulivo, a Zeus toccava la quercia. In epoca musulmana, pur conservando parte della tradizione greca, la corona, in aggiunta, divenne simbolo di vittoria o di riconoscenza sociale: poteva essere costituita da un intreccio di foglie di ulivo, alloro o quercia, oppure essere la raffigurazione aurea di una città murata o riprodurre prue di navi. Veniva indossata dai soldati distintisi in battaglia, dai comandanti vittoriosi e dall'Imperatore durante il trionfo (da cui noi prendiamo ispirazione per la sfilata storica del Palio).
La corona regale veniva al contrario aborrita dai romani sin dall'epoca della cacciata dei re, preferendogli, anche in epoca imperiale, il più sobrio diadema. A partire da Nerone, gli imperatori indossarono la corona radiata, a raggiera, di origine orientale.
In epoca cristiana essa conservò una certa importanza nell'ambito delle festività o come oggetto votivo, e sotto l'influsso dell'arte bizantina venne ad assumere motivi sempre più astratti.
Nel Medioevo, a partire dal VII secolo, le corone dei re goti si arricchirono di pendenti preziosi, gemme, vetri e smalti e di catenelle sull'orlo. Nello stesso periodo va segnalata la corona della regina Teodolinda: e proprio la CORONA FERREA merita una piccola analisi, in quanto modello di riferimento – anche nell'immaginario comune – della "corona medievale".
L'antica e preziosa Corona Ferrea (o Corona del Ferro) venne usata dall'Alto Medioevo fino al XIX secolo per l'incoronazione dei Re d'Italia nonché, per lungo tempo, degli imperatori del Sacro Romano Impero. Al suo interno vi è una lamina circolare di metallo: la leggenda vuole che sia stata forgiata utilizzando uno dei chiodi che servirono alla crocifissione di Gesù e tale credenza ha fatto sì che la corona ancora oggi sia venerata come reliquia.
Custodita presso la Cappella di Teodolinda nel Duomo di Monza, ha una storia molto lunga e intrigante.
Secondo la tradizione, verso l'anno 324 Elena, madre dell'imperatore Costantino I, fece scavare l'area del Golgotha in cerca degli strumenti della Passione di Gesù. Fu rinvenuta quella che venne identificata come la "Vera Croce", con i chiodi ancora conficcati. Elena lasciò la croce a Gerusalemme, portando invece con sé i chiodi. Tornata a Roma, con uno di essi creò un morso di cavallo, e ne fece montare un altro sull'elmo di Costantino, affinché l'imperatore e il suo cavallo fossero protetti in battaglia.
Due secoli dopo papa Gregorio I avrebbe donato uno dei chiodi a Teodolinda, regina dei Longobardi, che fece erigere il duomo di Monza; ella fece fabbricare la corona e vi inserì il chiodo, ribattuto a forma di lamina circolare. La tradizione che legava la corona alla Passione di Cristo e al primo imperatore cristiano ne facevano un oggetto di straordinario valore simbolico, che legava il potere di chi la usava a un'origine divina e a una continuità con l'impero romano.
La corona è in lega di argento e oro all'80% circa, ed è composta di sei placche legate fra loro da cerniere verticali; ha il diametro di cm 15 e l'altezza di cm 5,5; il peso è di 535 grammi. È adornata di ventisei rose d'oro a sbalzo, ventidue gemme di vari colori e ventiquattro placchette floreali a smalto cloisonné. Le gemme rosse sono granati, viola le ametiste, il corindone è blu scuro. Altre decorazioni sono in pasta vitrea. La lamina circolare, che tradizionalmente si identifica con il Sacro Chiodo, corre lungo la faccia interna delle sei placche.
La corona è troppo piccola per cingere la testa di un uomo: si ritiene perciò che in origine fosse composta di otto placche invece che sei. Secondo la ricostruzione di Valeriana Maspero, in origine le placche d'oro avevano soltanto la gemma centrale, come si vede in alcune monete che ritraggono Costantino con il suo elmo in testa.
Due corone ritrovate nel XVIII secolo a Kazan, in Russia, sono del tutto simili; probabilmente anche la Corona Ferrea fu opera di orefici orientali. Le lastrine colorate con le altre pietre furono aggiunte presumibilmente da Teodorico, il quale fece rimontare il diadema su un altro elmo, in sostituzione di quello trattenuto dai bizantini. Carlo Magno fece poi sostituire alcune delle lastrine che si erano rovinate.
L'aspetto della corona successivo al restauro di Carlo Magno è testimoniato dai documenti dell'incoronazione di Federico Barbarossa: non era più montata su un elmo, ma portava solo un archetto di ferro sulla sommità e aveva ancora la dimensione adatta a essere portata sulla testa. La Corona Ferrea fu usata dai re Longobardi, e poi da Carlo Magno (che la ricevette nel 775) e dai suoi successori, per l'incoronazione a re d'Italia. Indagini storiche più recenti ritengono che la conformazione odierna del manufatto sia dovuta a interventi databili tra il V e il IX secolo. Potrebbe essere stata un'insegna reale ostrogota, passata poi ai Longobardi e quindi ai Carolingi, i quali, dopo averla restaurata, la donarono al Duomo di Monza, chiesa reale fatta erigere da Teodolinda. Le due placche mancanti furono probabilmente rubate mentre la corona era in pegno agli Umiliati, che la conservavano nel loro convento di Sant'Agata (nell'attuale piazza Carrobiolo a Monza). I documenti successivi al 1300 la descrivono infatti come "piccola". Nel 1345 è affidata per un secondo restauro all'orafo Antellotto Bracciforte, cui si deve l'aspetto attuale.
Gli imperatori del Sacro Romano Impero venivano incoronati tre volte: una come Re di Germania, una come Re d'Italia, una come Imperatore (quest'ultima corona veniva imposta dal Papa).
L'incoronazione con la Corona Ferrea si svolgeva a Milano, nella basilica di Sant'Ambrogio; altre volte tuttavia la cerimonia si svolse a Monza (nel Duomo o nella Chiesa di S. Michele) oppure a Pavia, e saltuariamente in altre città ancora. L'incoronazione più famosa con la Corona Ferrea è indubbiamente quella di Napoleone Bonaparte, che si incoronò re d'Italia nel 1805. Nel rito celebrato nel Duomo di Milano, si impose da solo la corona sul capo, pronunciando la famosa frase: *"Dio me l'ha data e guai a chi me la toglie!"*. Per devozione alla corona Napoleone istituì poi l'Ordine della Corona del Ferro.

Corona imperiale, seconda metà del X sec.
Vienna Kunst Istorische Museum

Alessio Francesco Marinoni

LE CORONE DELLE CASTELLANE

Per parlare delle corone del Palio di Legnano, mi piace partire da una tela realizzata nel 1889 dal pittore inglese John Singer Sargent, che ritrasse l'attrice Ellen Terry nel ruolo di Lady Macbeth di Shakespeare. Perché proprio questo riferimento?
Singer Sargent non dipinse solamente un perfetto abito in "stile" (come si diceva all'epoca), ma ebbe la cura di riportare sulla tela tutti quei dettagli di un Medioevo un po' fantastico che, però, non sono poi così tanto lontani dalla realtà dei fatti. La corona a fascia, in primis, ricorda molto da vicino alcune di quelle che ancora oggi vengono realizzate nelle contrade e che possiamo ammirare in tesori dell'oreficeria medievale o in capolavori della scultura funebre del X-XIII sec. In secondo luogo, il citare questa tela permette di focalizzarci un istante anche sul gesto che la nostra Lady Macbeth compie. Essa si auto-pone la corona sul proprio capo, così come avviene ancora oggi nella maggior parte delle cerimonie d'investitura religiosa delle contrade.
Sul rito dell'imposizione della corona e sullo svolgimento di questa cerimonia – soprattutto per quanto riguarda la figura femminile – abbiamo pochissime testimonianze nelle varie epoche storiche antecedenti al Settecento e, se pensiamo al nostro medioevo, esse si possono contare sulle dita di una mano.
L'unica testimonianza a noi pervenuta, non solo per quanto riguarda la cerimonia stessa, è di origine longobarda. Si tratta dell'Ordo V per il matrimonio e incoronazione di Giuditta, regina dei Longobardi dell'856. Nell'Ordo è riportata la formula da utilizzare per l'incoronazione, che recita:
"…Con la gloria e con onore il Signore ti incoroni, e ponga sopra il tuo capo una corona di una spirituale pietra preziosa, vero significato dello splendore dell'oro e della diversa brillantezza delle pietre preziose; che essa rifulga sempre nei tuoi atteggiamenti e nelle tue azioni. Ciò si degni di concedere colui cui spetta onore e gloria nei secoli dei secoli…"
Ora, se uniamo le informazioni che possiamo trarre dalla tela tardo Ottocentesca di Singer Sargent con quanto sopra riportato, inerente al rito d'incoronazione della regina Giuditta, vedremo che alcune caratteristiche fondamentali (soprattutto riguardo alla foggia, significato e materiali) non sono così estranee a quanto realizzato ancora oggi per le corone del Palio di Legnano e ciò ci permette ancora una volta di poterle considerare come vere e proprie ricostruzioni di ciò che avremmo potuto vedere dal VI al XIII sec.
Storicamente, per quanto riguarda le fogge delle corone possiamo individuare diverse tipologie: a fascia, con i pendenti, a "cappello", a diadema, a berretto, a tiara, a mitria, etc. Ma scorrendo rapidamente il grande patrimonio conservato nei depositi delle varie contrade, possiamo dire che a Legnano, a partire dal 1932, si sono predilette sostanzialmente due fogge principali: a fascia e con i pendenti, di tradizione più bizantina e barbara.
Ma cerchiamo di vedere da vicino quelle che in questo Palio 2012, verranno indossate dalle rispettive castellane.
La corona indossata dalla Castellana della **Contrada San Martino** è a fascia, caratterizzata da tre cuspidi fiorite o gigliate poste sui lati e sulla parte anteriore della stessa. È stata realizzata utilizzando una lamina in argento che, dopo la battitura con un particolare martello, è stata arricchita con l'applicazione di una bordatura in oro e l'inserimento di tre castoni in lapislazzulo naturale. È del 1997, realizzata su ricostruzione dell'Arch. Marco Turri in base a un bassorilievo di Mocchiolo.
La **Contrada Sant'Ambrogio** utilizzerà una corona facente parte della seconda tipologia, ovvero con pendenti. Realizzata nel 2003 su progetto ricostruttivo dell'Arch. Sabrina Marra, è la fedele riproduzione di quanto possiamo ammirare sul reliquiario col busto del cancelliere Rainaldo di Dassel, oggi conservato presso il tesoro del Duomo di Colonia. Realizzata in lamina di rame dorato, con applicazioni di cinque castoni e filigrane, smalti policromi su disegni geometrici e floreali, è arricchita con due pendenti, in stile altomedievale-barbarico, realizzati in rame, filigrana d'argento, con applicazioni di pietre preziose quali lapislazzuli e quarzi.
La corona della **Contrada San Domenico**, del 2011, è anch'essa a fascia. Realizzata in oro, su disegno di Morena Sinisi, è decorata grazie all'applicazione di una serie di perle sulle cuspidi, e arricchita da corniole e madreperle taglio cabochon. Il gioiello si ispira a una statua custodita nell'Abbazia di Vezelay in Borgogna.
Anche la **Contrada La Flora** possiede una corona a fascia, lavorata in argento dorato con l'inserimento, all'interno di castoni, di lapislazzuli naturali.
La **Contrada Legnarello** ha deciso di riutilizzare una corona da Castellana del 1999, che si abbina perfettamente con il bracciale realizzato l'anno scorso. Ispirata alla parte centrale della "Croce di Berengario" del tardo IX sec., è caratterizzata da un'alta fascia terminante in una piccola cuspide nella parte centrale anteriore. In una lastra d'argento dorato, battuta a martello, è decorata con un'applicazione di un filo ritorto a mano e castoni contenenti agate e corniole.
La **Contrada San Bernardino** ha invece la fortuna di possedere la fedele ricostruzione di una corona realmente esistente, ossia la "Corona Ferrea" del IX sec., conservata presso il Duomo di Monza. Realizzata nel 1974 su progetto di Pierantonio Galimberti, è stata realizzata in lamina d'argento dorato, con sbalzi in oro, applicazioni e decorazioni in paste vitree, pietre a taglio cabochon successivamente incastonate.
La corona della castellana della **Contrada Sant'Erasmo**, creata su progetto di Morena Sinisi, riprende la rilegatura dell'evangelario di Lindau conservato alla Morgan Library di New York. In lamina d'argento bagnata in oro, è circondata da uno stretto bordo di perle, ametiste, quarzo rosa e lapislazzuli.
Di genere totalmente diverso, anche per la sua storicità differente, è la corona della castellana della **Contrada San Magno**. Realizzata nel 1992 su progetto dell'Arch. Marco Turri, è un melange delle tipologie di corone esistenti tra il Quinto e il Tredicesimo secolo, ovvero a fascia, con pendenti e con arco (dotata di una lamina a calotta che ricorda la corona degli imperatori del Sacro Romano Impero). Realizzata in lamina d'oro con applicazioni di pietre dure e smalti vitrei, riprende la cosiddetta "Patena di San Gauzlin" conservata a Nancy nel Tesoro della cattedrale, risalente al X secolo.



San Martino

Sant'Ambrogio

La Flora

San Bernardino

Sant'Erasmo

San Domenico

Legnarello

San Magno

Patrizia Iorio intervista

SABRINA MARRA

Sabrina Marra, che segue da anni lo sviluppo e il perfezionamento dell'ambito costumi per la Contrada Sant'Ambrogio, si è accostata a questo universo sin dall'età di tredici anni, ed è stata proprio la Contrada il luogo ove ha conosciuto gli aspetti pratici, oltreché progettuali, che hanno portato, anno dopo anno, attraverso il lavoro di tante persone, alla creazione di un folto corpus di abiti per la sfilata del Palio. Ancora adolescente, come tante giovani ragazze legnanesi, subisce la fascinazione operata dai costumi per l'emozione che essi regalano a chiunque si trovi nel ruolo di sfilante. Anche Sabrina ha vissuto in prima persona l'attesa e il sogno di far parte della rievocazione storica, immaginando di poter vestire un giorno i panni della Castellana. Sabrina è riuscita a coronare quel desiderio ed è diventata Castellana vivendo una magica emozione: non solo l'onore di rappresentare la sua S. Ambrogio, ma anche quello di indossare abiti disegnati e ricamati da lei stessa. Un doppio motivo d'orgoglio, anzi, a questi se ne aggiunge un altro, quello di aver studiato e lavorato per creare abiti significativi per le persone che rappresentano la Contrada nella spettacolare parata. Fra le persone che ha affiancato in questa intensa attività, la sorella Patrizia Marra, da quasi tre lustri attiva come Responsabile della Sfilata per Sant'Ambrogio, nonché Castellana.

Come si è svolta la formazione nell'ambito dei costumi, attraverso quali insegnamenti sei giunta a disegnare e ricamare abiti per il Palio?

La formazione è avvenuta direttamente all'interno della Contrada Sant'Ambrogio, affiancando le signore della contrada che si dedicavano a taglio, confezione e ricamo, in particolare, nel corso dei primi cinque anni, accanto a Rita, allora responsabile costumi. Il primo passo per me è stato perfezionare il disegno, ovvero la fase progettuale, perché si traducesse, grazie alle sarte, nel cartamodello. Ho avuto poi un periodo in cui ho fatto pratica solamente nel disegno (anche con Autocad), presso l'Architetto Marco Turri, ove ho appreso le tecniche e acquisito la dimestichezza che mi hanno permesso di progettare la Bandiera di Contrada, abiti per i bambini e svariate decorazioni per vesti e accessori. Lo step successivo è stato "passare al ricamo", con la pratica sui punti da utilizzare e l'esercizio della manualità nel tradurre l'idea grafica con ago e filo, sotto la guida delle ottime maestre di Contrada. Il mio percorso formativo è segnato dalla maturità artistica, da cui la capacità di disegnare e dipingere, e dalla laurea in Architettura con specializzazione in Tutela e Recupero del Patrimonio Artistico e Culturale.

Quali sono le fonti e come si arriva alla fase esecutiva?

Sicuramente la ricerca è il primo motore per giungere alla ricostruzione di un abito, affinché sia fedele e verosimile rispetto al riferimento storico e all'epoca che viene rievocata. Essa deve inoltre intendersi come desiderio di trovare qualcosa di nuovo e sorprendente in questo Medioevo che si scopre esser sempre più ricco, decorato e colorato di quanto si pensasse decenni addietro. Tutte le innovazioni rinvenute scandagliando i repertori medievali andranno ad arricchire e a rendere ancor più piacevole e spettacolare la sfilata. Scoprire un nuovo motivo decorativo da riportare in un sistema di ricamo oppure di filigrana, qualora si tratti di un gioiello o di una corona, significa iniziare una ricerca di riproduzione puntuale e credibile, non di certo "ricalcare". Oltre a ciò è vivo il desiderio di proporre qualcosa di nuovo per la propria contrada, perché possa presentarsi al meglio ed essere pioniera di una varietà ancora sconosciuta. Un esempio su tutti: l'introduzione del velo lungo sotto al ginocchio, fino quasi alla caviglia, poi ripreso da altre contrade. La ricerca di ogni elemento innovativo rispetto alle ricostruzioni del passato, sia esso la foggia di un abito o un pattern decorativo, è proposta dopo attento studio di un documento iconografico del periodo indagato. La necessità di confrontare apparati e repertori d'immagini, mi ha incoraggiata a comporre una biblioteca personale con testi specifici e un repertorio di fonti iconografiche, fatto di libri di storia dell'arte e, negli ultimi anni, integrato da immagini tratte da siti di Storia dell'Arte o Storia Medievale. Le fonti della ricerca servono a preparare il bozzetto di un dettaglio o di un abito che sarà presentato, prima in Contrada e in seguito alla Commissione Costumi perché possa validarlo e quindi avviato alla confezione o realizzazione.

Come nasce l'idea dell'abito o di un accessorio importante come la corona quando ancora il materiale non c'è?

Ancor prima che nella materia, il costume prende forma nell'immaginazione, nella mente. Idealmente, quasi per distillazione di una quantità d'immagini esaminate e studiate fra repertori d'arte del XII secolo, passate al setaccio la statuaria, la miniatura, la scultura, la decorazione musiva, nasce l'idea del costume completo cioè corredato dall'insieme di elementi che possano adornarlo e renderlo credibile. L'abito nasce nell'immaginazione con una sua coerenza e completezza formale (penso al vestito con i ricami e gli accessori pendant) e un'impronta cromatica che faranno da guida in un secondo tempo, per la scelta o la lavorazione fatta sul tessuto. Inizialmente catturo l'idea con un primo schizzo, a penna o matita, su un foglio qualsiasi, è solo un abbozzo, in seguito vado a perfezionarlo con la china e l'acquerello, fino al "bozzetto definitivo" che si presenterà prima in Contrada e poi in Commissione costumi. Per quanto concerne la scelta di decorazioni da realizzare a ricamo e applicazioni ed esecuzioni su metallo invece c'è una modalità particolare di sviluppo del sistema di elementi grafici o moduli da proporre. In tal caso si tratta proprio di estrapolare un dettaglio e studiarlo, quasi al microscopio. È necessario capirne le proporzioni, come sia la struttura di quell'immagine complessa, il peso visivo, la precisione da rispettare nella sua possibile riproducibilità, nell'iterazione o nel gioco delle simmetrie. Cercare il motivo giusto fra lo sterminato campionario dell'Arte Medievale, è per me un lavoro di analisi lenticolare: le fasce decorative dei bassorilievi marmorei, i dettagli di certe sculture hanno spesso due livelli di lettura. Il primo è quello della percezione di un motivo grafico dominante, di maggiori dimensioni (foglie, fiori, elemento cruciforme); in secondo piano o al di sotto, parlando di rilevanza visiva nello sguardo d'insieme, si trova un sostrato composto da motivi minori. I motivi che si prestano a una percezione secondaria (simbolici o numerici) sono in realtà complementari

ai primi in una lettura complessiva che trasporta sino a noi la densità di significati della simbologia medievale. Una volta selezionato il motivo definitivo, parte lo sviluppo che, attraverso diversi passaggi, mi permetterà di fornire il bozzetto definitivo che verrà ricamato, da una ricamatrice o da me, o sarà fornito a chi lo eseguirà con la macchina da cucire Cornelly (con la quale si opera un ricamo con punto particolare e si ottengono effetti difficilmente raggiungibili a mano, oltretutto coi tempi serrati imposti dal calendario paliesco). Quando invece si tratta di accessori in metallo, allora ci sarà la consulenza di Benedetto Leone (orafo e artigiano, anche lui di Sant'Ambrogio, che prepara armi, spade, gioielli e le splendide corone che vediamo indossate dalle principali dame del corteo storico), onde poter realizzare e tradurre al meglio il motivo scelto.

Dopo il bozzetto, quali altri passaggi occorrono per arrivare all'abito completo e finito?

Per l'abito, dopo il bozzetto arriva il disegno con finalità pratica, ovvero il cartamodello per tagliare (di cui si occupano le sarte) e il lucido, che serve per la Cornelly e il ricamo. Per definire il materiale giusto, arriva poi il confronto con chi conosce bene i tessuti e le modalità di confezione, per scegliere il supporto tessile più adatto per esaltare al meglio la linea o la foggia di una veste; si esegue quindi un'accurata campionatura dei tessuti in funzione di taglio, confezione e ricamo che si dovranno operare. Solo dopo tutti questi passaggi, svolti coordinandomi sempre con Renata, responsabile costumi, l'abito prende forma e si avvia al completamento mediante l'accostamento degli accessori. Per questi ultimi, specialmente i gioielli quali corona, orecchini, bracciali, oppure le cinture, nei quali sono fondamentali le lavorazioni da farsi su metallo, la nostra contrada si avvale della consulenza e dell'esperienza del già citato Benedetto Leone. La consulenza di un tale esperto mi permette di studiare, insieme al realizzatore e al conoscitore dei processi tecnici, i dettagli raffinatissimi di questi accessori e di trovare i materiali giusti per la miglior resa tecnica ed estetica (smalti, pietre dure, ecc…).

Ti è mai capitato di realizzare delle corone?

Mi sono cimentata nella realizzazione di questo prezioso elemento per tre volte; si tratta di tre corone da Castellana, in un caso per una circostanza eccezionale, visto che doveva portarla mia sorella. Quando dicevo che quando immagino il costume penso a una ricostruzione completa in ogni sua parte, intendevo dire che l'abito viaggerà, in tutto il suo percorso di utilizzo ai fini della sfilata o di eventi espositivi, con i suoi accessori al seguito. I motivi decorativi prescelti, l'armonia estetica fra ornamenti e vesti, significano coerenza senza commistioni e abbinamenti casuali. Così come il vestito ha nella mia idea di ricostruzione una fonte d'ispirazione univoca in un riferimento iconografico preciso, così esso si ritrova e si abbina senza commistioni al corredo che lo rende credibile. Non ci sono collazioni, vado a ricercare l'accordo e la congruità iconografica tra le parti. La scelta di un motivo grafico-decorativo ricorre così nell'insieme di scarpe, cintura, borsa, anelli… Questo principio di coerenza mi ha guidato anche quando ho realizzato le tre corone che vado ad illustrare. Per due di esse, l'ispirazione è venuta osservando una Madonna lignea conservata a Beaulieu-sur-Dordogne presso la chiesa di St. Pierre del XII-XIII secolo (è importante che le fonti siano coeve all'epoca che a noi interessa per la rievocazione storica); nel terzo caso la fonte per il motivo decorativo è stata la Coperta di un Evangelario di cui ho ripreso il tema grafico delle piastrine con smalti e pietre incastonate.

La prima corona che ho disegnato è in argento, caratterizzata da un disegno molto semplice, a lamina sbalzata con dei lapislazzuli incastonati con uno schema simmetrico: castone grande ovale al centro e due castoni minori ai lati. La seconda è dorata con un castone centrale preminente, le piastrine riprese dall'Evangelario, con il dettaglio più ricercato degli orecchini lunghi pendenti.

L'ultima ricostruzione è quella che ho studiato per mia sorella come perfetto completamento del suo abito. La particolarità di questa corona è di essere la riproduzione precisa di una testimonianza d'oreficeria realmente esistente e posta sul capo di una statua della Vergine. È stata realizzata in argento placcato oro con castoni di pietre dure ovali di differenti dimensioni e soprattutto diverse tonalità (così come si usava nel Medioevo). Accanto alla pietra più grande, sulle nuances del verde, si trovano quattro pietre rotonde, più piccole, sui toni del giallo. La scelta è determinata dalla volontà di ricollegarmi ai colori della Contrada e, dettaglio non irrilevante, all'abito per cui la corona è stata ideata. Le pietre sono collocate all'interno di un sistema grafico riprodotto con la tecnica della filigrana a motivo di fiori e foglie che si armonizza perfettamente con il motivo ricamato sul vestito. La ricerca dell'accordo tra le parti si è sviluppata ulteriormente quando ho disegnato per Patrizia l'anello delle Castellana, perfetto pendant per tipologia di decoro e per scelta delle pietre che lo arricchiscono.

Possiamo definire un filo conduttore in questa tua preziosa attività?

Il motivo che lega questo mio lavoro è probabilmente il piacere della ricerca; il diletto che proviene dalla scoperta del nuovo, dall'affinamento delle capacità volte alla fase di realizzazione, dalla volontà di pervenire a una ricostruzione coerente e valida. Tutto questo è radicato nella ricerca e dal piacere di portarla avanti con continuità; essa è all'origine di ogni nuovo spunto e desiderio di migliorare nella conoscenza del Medioevo e nella sua restituzione attraverso i costumi per la sfilata.

Francesco Colorni e Elena Tirinnanzi

IL NUOVO SPAZIO ESPOSITIVO AL CASTELLO DI LEGNANO

Dal 1° Maggio 2012 Legnano si avvale di un nuovo spazio espositivo ricavato dalla ristrutturazione dell'ala Nord-Ovest del Castello di San Giorgio, riqualificata al fine di renderla idonea a ospitare l'esposizione permanente delle opere di Gaetano Previati *"Il Trittico della Battaglia di Legnano"*, provenienti dal Museo Civico Sutermeister, delle sculture di Ugo Riva *"Angeli"* e *"Frammenti"* e delle "*Vesti, tesori e armi del Palio"*.

Il progetto ha costituito un'ulteriore fase del processo di recupero della struttura del Castello. Nello specifico rappresenta il 2° stralcio del 3° lotto dei lavori, lotto che ha già visto la realizzazione dell'allestimento interno delle sale dell'ala Sud-Est del Castello (1° stralcio), destinate anch'esse allo svolgimento di mostre pittoriche.

L'obiettivo è stato quello di valorizzare il Castello di Legnano, preziosa emergenza architettonica, ampliandone la superficie espositiva e conferendo unitarietà e coerenza al programma funzionale.

L'assetto della nuova ala individua un ingresso-reception, spazio di accoglienza comune e unico per l'intera struttura, dal quale si dipana l'intero percorso di visita.

In dettaglio l'intervento si articola in un sistema di scale e passerelle che sfruttando aperture e passaggi esistenti collega i vari ambienti posti a diverse quote e ne determina livelli e modalità di fruizione.

Contestualmente sono stati realizzati un impianto ascensore e servoscala per abbattimento delle barriere architettoniche, un blocco di servizi igienici, e le necessarie opere atte a ripristinare la salubrità dei locali, a conservare e proteggere le rimanenze storiche e a garantire il benessere e la sicurezza del pubblico utente: opere di isolamento, trattamenti conservativi e protettivi, posa di impianti di climatizzazione e ventilazione meccanica.

Il progetto si compone di una serie di diversi elementi fondamentali che caratterizzano la nuova immagine degli spazi.

La determinazione del lessico formale da adottare, e in conseguenza delle soluzioni tecniche da sfruttare, sono scaturite dall'analisi dello stato di fatto e dalla considerazione della metodologia di ristrutturazione intrapresa con la posa della copertura in cristallo e acciaio inox a sostituzione dell'antico tetto crollato. Gli spazi interessati offrivano già un'immagine fortemente connotata che ha delineato una metodologia ed una filosofia di recupero improntata alla netta separazione tra nuovo ed esistente.

A un intervento di ricostruzione filologica si è preferito un linguaggio decisamente contemporaneo con l'utilizzo di materiali, tecniche ed elementi che denunciano e manifestano la loro epoca di appartenenza e si stratificano sull'esistente senza intaccarne la consistenza, ma agendo in collaborazione con l'antico secondo una logica di reversibilità.

Il materiale che caratterizza l'intervento, e diventa tema unificante del sistema di percorsi espositivi in progetto, è la lamiera forata/stirata tinta di colore bianco. Questa scelta è legata alle potenzialità della lamiera di essere allo stesso tempo pellicola leggera e trasparente ed elemento costitutivo strutturale.

Parapetti, gradini, piani di calpestio e involucro del vano ascensore sono interamente concepiti in lamiera forata/stirata sostenuta da strutture in ferro, sempre tinteggiate in colore bianco. L'immagine che se ne ricava è quella di un intervento delicato, giocato sulle trasparenze e riflessioni tridimensionali della lamiera, accostate alla pienezza degli elementi di sostegno che assumono il senso di uno scheletro portante, un reticolo geometrico ordinato, schematico e regolare.

In accordo con la logica seguita per la realizzazione della copertura in vetro, si prosegue il criterio di una struttura lineare, montata a secco, per niente invasiva rispetto alle preesistenze, abbinata a tamponamenti trasparenti, chiari, luminosi.

Similmente il sistema di oscuramento del "salone polifunzionale", necessario per ottenere le condizioni termo-igrometriche e di illuminamento ottimali per la conservazione delle opere d'arte e per rendere le sale atte a ospitare le tele ottocentesche del Previati, è composto di pannelli in tela di colore chiaro, tesi tra una campata e

la Preghiera

Gaetano Previati (Ferrara 1852 - Lavagna 1920)

l'altra allo scopo di diffondere e mitigare la luce in entrata dalla copertura. Questi costituiscono un'ulteriore superficie sottile e leggera, secondo un linguaggio spaziale attuale, assolutamente in contrasto con la poderosità e matericità delle massicce mura storiche.
Per la pavimentazione si è sfruttata l'antica tecnica del Cocciopesto: un impasto di calce e frantumi di laterizio, mattoni, tavelle e coppi fatti a mano. Tale tipo di rivestimento presenta un'alta capacità traspirante e igrometrica e caratteristiche meccaniche e chimiche che lo rendono soluzione ideale al recupero del patrimonio edilizio storico, inoltre rispetta l'orientamento contemporaneo del progetto, essendo una pavimentazione di tipo continua e monolitica, adeguata ad uno spazio di grande passaggio e funzionale a livello di pulizia e cura, pur richiamando le colorazioni e tonalità rosate delle originarie pavimentazioni in mattoni.
La leggerezza e levità degli interventi realizzati mette in risalto le opere destinate agli spazi riqualificati, facendo da sfondo discreto ai quadri di Gaetano Previati, alle opere di Ugo Riva e ai costumi e monili del Palio di Legnano. I manufatti artistici arricchiscono e decorano gli ambienti con la loro presenza, organizzando una sorta di percorso storico che tocca passato presente e futuro della cultura e tradizione Legnanese.
Le storiche tele di Gaetano Previati, pittore ferrarese vissuto tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi del Novecento, si levano nel salone polifunzionale, posizionate in modo da essere ben visibili dalla nuova passerella. Il punto di vista sopraelevato permette di ammirarle nelle loro ampie dimensioni e l'estensione del percorso consente di organizzare la sequenza "La Preghiera" "La Battaglia" "La Vittoria" in un unicum.
Gli "Angeli" di Ugo Riva, sensuali sculture plasmate in terracotta, accolgono il visitatore all'ingresso. In bilico tra contemporaneità e antichità queste opere riempiono lo spazio con la loro espressività. L'opera "Frammenti", sempre di Riva, dialoga con i quadri del Previati nel salone polifunzionale.

I costumi del Palio trovano un'efficace e suggestiva collocazione nella sala sottostante. I bassi soffitti con volte a crociera e la debole illuminazione naturale producono un'affascinante penombra dalla quale emergono gli ori, le pietre, i tessuti, i filati pregiati illuminati con apparecchi dedicati.

Francesco Colorni *Architetto, ha studiato presso il Politecnico di Milano e l'Universidade Técnica di Lisbona. Studi di fotografia a Lisbona con Maria João Barros e a Milano con Marco Introini. Collabora con lo studio dell'Arch. Emilio Caravatti e svolge attività didattica al Politecnico di Milano.*

Elena Tirinnanzi *Architetto, ha studiato presso il Politecnico di Milano e l'Universidade Lusiada di Lisbona. Studi di fotografia a Lisbona con Maria João Barros. Collabora con lo studio GMS.*

la Battaglia

la Vittoria

Riccardo Ciapparelli

LE VESTI, I TESORI E LE ARMI DEL PALIO DAL 1932 A OGGI

Pubblichiamo l'intervento del Responsabile della Commissione Permanente Costumi, pronunciato lo scorso Primo maggio in occasione dell'apertura dei nuovi spazi espositivi al Castello di Legnano, in cui trova posto il Museo dei Costumi del Palio.

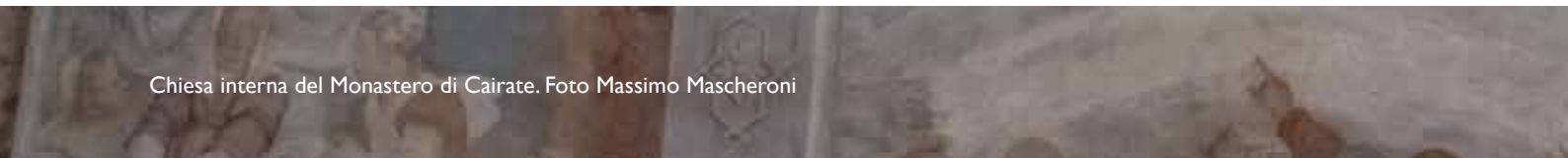
Il Comune di Legnano, tramite l'Assessorato alla Cultura, presa la decisione di dedicare uno spazio espositivo permanente ai costumi del Palio, ha coinvolto il Collegio dei Capitani, a partire dal Gran Maestro Romano Colombo, per affrontare la prima fase di creazione della mostra. Per questo, in rappresentanza del mondo del Palio, porgo all'Amministrazione Comunale con a capo il Supremo Magistrato, all'assessorato alla cultura con l'assessore di competenza e ai funzionari tutti che con determinazione hanno reso possibile la creazione di queste sale espositive, i più sentiti ringraziamenti. Un particolare pensiero al Capitano Pierantonio Galimberti per la dedizione, al Cavaliere del Carroccio, alle signore della Commissione e a tutti coloro che hanno profuso intelligenza, tenacia e lavoro per dare vita a tutto questo un grande abbraccio da parte delle contrade.
Successivamente è stata coinvolta anche la Commissione permanente costumi, che è diventata parte integrante del progetto.
Durante i lavori di progettazione, è stato basilare l'apporto delle Contrade con cui si è stabilito di dare vita a questa esposizione prendendo in considerazione la storia e l'evoluzione dei costumi nel Palio che, pur essendo la componente più importante della manifestazione, spesso non hanno, in una ideale scala di valori di impatto sul pubblico, la collocazione che loro compete.
Le persone che assistono al corteo storico per le vie cittadine e ancor più al campo, a causa della distanza, non hanno la possibilità di apprezzare la qualità dei tessuti, la particolarità dei disegni, la preziosità dei ricami, il valore dei gioielli e la fedeltà nella ricostruzione delle armi.

I costumi del Palio costituiscono l'elemento più probante del salto di qualità che le contrade hanno compiuto nel corso degli anni e contribuiscono a dare un'immagine concreta e tangibile dell'abbigliamento e del modo di vivere della società medievale.
Attualmente, ogni contrada dispone di un importante patrimonio di abiti, ori, armi, vessilli, finimenti, selle e strumenti musicali che costituiscono un corredo peculiare riproducente ciò che il medioevo ci ha tramandato.
Il corteo storico, che pur rappresenta un momento di festa e di trionfo dopo la vittoria sull'imperatore Federico I di Svevia detto Il Barbarossa, non contempla solo la cosiddetta "parte nobiliare" formata da Capitani, Castellane, cavalieri e dame ma coinvolge tutti gli strati sociali: soldati di ventura, artigiani, popolani, contadini, musici, giocolieri, monaci e parte clericale, così hanno modo di essere valorizzati anche gli arnesi di lavoro, i frutti della terra, gli animali, i semplici giochi, i tessuti grezzi e le rudimentali armi, ciò a testimonianza del vivere e vestire "quotidiano".
Fonte di ispirazione e informazione ne sono arazzi, dipinti, miniature, libri, lampassi, sculture e altre opere d'arte realizzate tra il X e il XII secolo in Italia e in Europa, senza tralasciare la parte orientale, che vengono realizzati in toto o in alcuni particolari.
Ricerca, studio e progettazione sono svolte dalle contrade sotto la guida della Commissione Permanente Costumi che si avvale della supervisione di illustri esperti segnalati dal Comitato Palio, che seguono e convalidano l'operare generale.
L'evoluzione del nostro Palio, dagli albori a oggi, ci ha portati, nell'ambito di una operazione culturale di ricerca della fedeltà storica, a frequentare chiese, musei e castelli e di conseguenza venire a conoscenza di nuove nozioni per arricchire e migliorare il nostro patrimonio di abiti. Mettere in luce e dare "colore" ai nostri costumi, alle armi e ai gioielli vuol dire dare visibilità a un cammino compiuto e nello stesso tempo porci nuovi obiettivi.
Abbiamo fatto conoscere mantelli di imperatori e regine, vestiti dai più importanti e preziosi ai più umili e semplici, ma non avevamo ancora fatto conoscere da dove siamo partiti tramite l'operare dei nostri predecessori. Il tutto è incominciato nel 1932, prendendo come riferimento i bozzetti delle opere liriche del Teatro alla Scala, poi siamo passati a privilegiare la parte coreografica con l'uso del velluto, ma con le prime conferenze a tema tenute dal prof. Cardini sul secolo XII e dintorni si sono aperti nuovi orizzonti e, tappa dopo tappa, oggi siamo arrivati alla riproduzione del Manto di Bamberga e di molte altre eccellenze.
Se ancora non avevamo ringraziato Gersam Tutti, Mosè Turri, Marco Turri, Pierantonio Galimberti, Sergio Allevi, Kate Calderini, Giovanna Motta, Angelo Beltrami, Renata Salvarani e Sara Piccolo Paci, questo è il momento di esprimere la nostra più sentita riconoscenza agli esperti che hanno seguito il nostro crescere.
Con le contrade e il Direttivo del Collegio dei Capitani tramite la Commissione Permanente Costumi, con questa mostra dal titolo *Le vesti, i tesori, le armi del Palio* ma con un sottotitolo rilevante *l'evoluzione del vestire del Palio dal 1932 a oggi*, si è voluto dare importanza a quanto fatto nel passato evidenziando il percorso compiuto in cicli decennali dagli anni Trenta ai nostri giorni.
Questo è solo l'inizio di un percorso che prevede l'alternanza e la rotazione dei nostri manufatti nella permanente sala a loro destinata, per dare al pubblico una visione completa e, lasciatemi affermare, anche un idea della grandiosità del nostro patrimonio.
Non ci resta, a questo punto, che aspettarvi per vedere da vicino tutto questo splendore.

Elena Casero

UNA NOTTE COL BARBAROSSA

Il Monastero di Cairate, dove dormì l'imperatore germanico prima della storica battaglia di Legnano, ha finalmente riaperto al pubblico.
Si narra che la notte prima della battaglia, nel 1176, l'Imperatore Federico il Barbarossa scese da Belforte, in Varese, verso la piana di Castelseprio, lungo il fiume Olona e sostò nella foresteria del Monastero di Santa Maria Assunta in località Cairate. Un luogo di grande suggestione, fondato dalla regina longobarda Manigunda come ex voto per una grazia ricevuta, nell'VIII secolo.
Il monastero benedettino nel corso dei secoli venne progressivamente abbandonato, finché l'amministrazione comunale di Cairate decise negli anni '70 di acquistare l'intero complesso, in parte ridotto in rovine. Del monastero se ne è quasi perduta memoria per anni; una decina di anni fa la Provincia di Varese dispose un progetto di restauro imponente. Lo scorso 28 aprile la cerimonia di inaugurazione di un parte della struttura, ovvero la chiesa interna, con i preziosi affreschi di Aurelio Luini e il coro delle monache, alla presenza del sindaco Paolo Mazzucchelli, del presidente della Provincia di Varese Dario Galli, e di Paola Frigeri, presidente della Pro Loco che gestirà l'apertura e la chiusura nonché le visite accompagnate del pubblico in quest'ala (sabato dalle 14 alle 19; domenica dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 19). Giornata storica che ha difatti rilanciato il monastero nel circuito turistico culturale della Provincia e che



Chiesa interna del Monastero di Cairate. Foto Massimo Mascheroni

promette di diventare punto di riferimento e snodo centrale di un percorso a tappe nella storia del territorio. Il resto del grande complesso monumentale che comprende l'area di San Pancrazio in cui si trasferiranno a settembre gli uffici comunali e la biblioteca, nonché il bellissimo chiostro medievale accessibile dalla fine dell'anno, saranno presto fruibili dal pubblico. All'inaugurazione del monastero, a Cairate, erano presenti il gran maestro Romano Colombo e il gran priore di San Magno Roberto Clerici. Occasione per riannodare un antico legame, prima storico poi umano con questo luogo di grande suggestione e con il sindaco Mazzucchelli, persona pratica e lungimirante ma soprattutto appassionato della storia e del territorio.

Il sindaco ha così ricambiato la visita al castello di Legnano martedì 1 maggio in occasione dell'inaugurazione della mostra dei costumi del Palio e delle tele del Previati. Il legame fra Legnano e Cairate, dunque, potrà essere presto riallacciato. È ancora vivo infatti il ricordo della cavalcata e della grande cena medievale organizzata all'epoca in cui gran maestro era Marco Ciapparelli. Era il 1998 e il Corriere della Sera annunciava l'evento della "nobile cavalcata aspettando il palio". Non resta che avviare il dialogo e "sognare" nuove iniziative congiunte in un futuro molto vicino. Per tutti vale l'invito a visitare il Monastero di Cairate, raro gioiello architettonico e artistico a pochi minuti da Legnano.

1998, nelle foto di Agostino Alloro (coordinatore Pro Loco del Seprio): la partenza dal Cenobio di Legnano; la cavalcata; i Capitani nel chiosto medievale

Elena Percivaldi

IL SEPRIO E IL BARBAROSSA

Da dove venivano le truppe che al comando del Barbarossa si scontrarono con gli armati della Lega Lombarda quel lontano 29 maggio 1976? Sicuramente dal fedele Contado del Seprio e forse, se la leggenda dice il vero, l'imperatore passò la notte presso il monastero di Cairate, di antica fondazione longobarda. Ci aiuta a capirne di più *Il Seprio nel Medioevo,* opera collettiva uscita lo scorso anno per i tipi della casa editrice riminese Il Cerchio, che così ci presenta la curatrice, Elena Percivaldi, che ci ha gentilmente concesso la riproduzione della parte a noi più vicina, quella dei rapporti tra quel contado e l'impero: *"Il volume ripercorre la storia dell'antico Comitatus – prima ancora Iudiciaria – del Seprio nel Medioevo, quando quest'area oggi appartenente alla Provincia di Varese (ma in passato estesa fino a comprendere la Valle d'Intelvi e parte degli odierni Grigioni e Canton Ticino) rivestiva un ruolo politico, strategico, militare ed economico-commerciale di primaria importanza. I saggi qui raccolti forniscono un quadro completo sulle vicende del Seprio e del suo centro eponimo, Castrum Sibrium, oggi parco archeologico ma un tempo fortezza-cardine del sistema difensivo subalpino, distrutta nel 1287 da Ottone Visconti e da allora mai più riedificata. Protagonista è anche la cittadina di Morazzone, che nell'aprile 2010 ha ospitato il convegno di cui questo volume rappresenta gli Atti: oltre a uno studio puntuale delle sue vicende storiche, è infatti presentato per la prima volta il resoconto dettagliato sugli scavi svolti nella chiesetta della Maddalena. Completa il testo una disamina del Sistema museale archeologico della Provincia di Varese, fondamentale dopo il recente (giugno 2011) ingresso di Castelseprio e Torba – come parte integrante del sito seriale I Longobardi in Italia. I luoghi del potere (568-774 dC) – nella World Heritage List dell'Unesco."*

Sin dall'inizio del XII secolo il Seprio aveva visto farsi sempre più aggressiva la penetrazione economica e politica di Milano, da cui peraltro gran parte del territorio già dipendeva ecclesiasticamente. Già in precedenza, nel 1036, i conti del Seprio si erano schierati contro l'arcivescovo Ariberto di Intimiano a Campomalo ma soltanto un secolo dopo, verso il 1127, le famiglie aristocratiche sepriesi riuscirono a darsi una propria organizzazione autonoma esprimendo una magistratura consolare. L'occasione di una rivalsa nei confronti di Milano si presentò nel 1158, quando l'imperatore Federico I di Hohenstaufen, detto il Barbarossa, assediò per la prima volta la città per riportarla all'obbedienza. L'accordo stipulato dai milanesi col sovrano il 7 settembre prevedeva, in cambio oltretutto di ostaggi, condizioni pesanti, tra le quali la conferma dei diritti che egli esercitava su cose e persone in base alle consuetudini e il mantenimento della pace tra tutte le città lombarde. In questa occasione i nobili del Seprio e della Martesana si recarono (probabilmente) a Monza, dove l'imperatore aveva stabilito di soggiornare poco più di una settimana, per giurargli fedeltà in cambio di una cospicua somma di denaro: "così questi abbandonarono i Milanesi, ai quali avevano giurato fedeltà e con cui erano uniti da innumerevoli legami di parentela". Il Barbarossa diede l'investitura a conte del Seprio e della Martesana a Gozwin di Heinsberg. Pochi mesi dopo, con un *privilegium* datato Roncaglia, 26 novembre 1158 l'imperatore Federico Barbarossa accoglie, su istanza del vescovo di Pavia Pietro, il monastero di S. Maria di Cairate sotto la propria tutela confermandogli peraltro ogni diritto e il *districtus* sul territorio di Cairate e Peveranza, salva la soggezione al vescovo pavese. Cairate, che già aveva un'autonomia limitata rispetto ad altre realtà locali come Lonate Ceppino (che nel 1162 vantava due *consules loci*), entrava così ancora di più sotto il controllo imperiale e diventava, di fatto, un suo caposaldo nel territorio sepriese. A ciò si aggiunga che il monastero di Cairate, da secoli *dominus loci*, era protetto – lo attestano vari documenti - da un *fossatum castri vel monasterii* in seguito ampliato all'intero villaggio: anche per la solidità del suo sistema difensivo, oltre che per i legami di cui si è detto, sarebbe dunque stato scelto dal Barbarossa, anni dopo, come luogo di pernottamento alla vigilia della battaglia di Legnano.

La trentennale storia delle lotte tra Federico e i comuni è fin troppo nota ed esula dai propositi di questo saggio volerla ripercorrere nei dettagli. Ci limiteremo perciò ad una rapida carrellata di avvenimenti che invece ci riguardano da vicino. Nell'estate del 1160, nell'ambito della sua strategia di avvicinamento a Milano in vista dell'assedio, il Barbarossa inizia a devastarne sistematicamente il contado. Tuttavia decide di risparmiare il Seprio. In questa occasione, per tenere sotto presidio il territorio, l'imperatore sceglie come presidio Castiglione e non Castelseprio: segno "plastico" della decadenza del sito ormai in corso. La controffensiva milanese che ne consegue ha come momento saliente l'assedio, durato un mese, di Castiglione Olona, iniziato nel marzo dell'anno successivo. Ecco la narrazione secondo il Corio: *"Il venerdì seguente, che fu al diciassette del mese predetto* [marzo, ndr], *i nostri andarono all'assedio di Castiglione nel contado del Seprio con molti mangani, gatti e petriere, e cominciarono ad oppugnarlo vigorosamente. Quei del castello, parimenti con mangani e gagliarde balestre si difendevano, per modo che molti Milanesi rimasero feriti ed alcuni morti. Dipoi i Milanesi fecero condurre accosto al muro un gatto, il quale fu assaltato dai nemici così vigorosamente che, nonostante la resistenza degli Insubri, lo incendiarono, rimanendo per altro uccisi molti degli assediati, e molti prigionieri. Per la qual cosa i Castiglionesi spacciarono subito un messo a Federico, annunciandogli quanto loro accadeva ed implorando pronto soccorso. L'imperatore adunque, udendo la cosa, venne a Lodi nel martedì santo, dove fece adunare valido esercito di Parmigiani, Reggiani, Bergamaschi, Cremonesi, da Vercelli, Novara e Pavia, molti marchesi, conti e principi lombardi. E benché i Milanesi risapessero tal cosa, tuttavia stimavano, che l'esercito*

imperiale fosse cosa di pochissimo conto; il perché ne' pubblici e privati convegni dicevano, che mai per l'imperatore, né per quanto sforzo potesse fare in Lombardia, così non si leverebbero dall'assedio di Castiglione, se non quando ne avessero la sperata vittoria. Ciò essendo riferito a Federico, il venerdì santo venne coll'esercito sul Lambro ad alloggiare colle sue genti insieme al conte di Barcellona, il quale era venuto con sessanta uomini d'arme. Questo i Milanesi avendo per certo, e come avesse disposto di soccorrere agli assediati, atterriti deliberarono di levarsi. Onde subito diedero il fuoco ai loro mangani, gatti, petriere ed altre macchine, e il sabato santo ritornarono a Milano". In questo quadro anche il castello di Frascarolo, sulle pendici del monte Monarco nel territorio di Induno Olona, viene occupato dall'arcivescovo milanese Oberto da Pirovano per assicurarsi, nei confronti della filoimperiale Como, il controllo della Val Ceresio e della vicina Valganna.

Il seguito è noto: Milano viene assediata e il primo marzo 1162 si arrende. La città viene suddivisa dallo stesso Barbarossa in settori per essere più agevolmente distrutta: così ai Lodigiani viene assegnata la zona di porta Orientale, ai cremonesi porta Romana, ai pavesi porta Ticinese, ai novaresi porta Vercellina, ai comaschi porta Comacina. E i militi del Seprio, con quelli della Martesana, radono al suolo la zona di porta Nuova. Ripartito il Barbarossa nel marzo 1168, le città della neonata Lega Lombarda firmarono un trattato di pace con le città di Novara e Vercelli, che aderirono al patto seguiti poco dopo dai sepriesi e da "quelli di Belforte". Con l'espressione *"illis de Belforte"* si intendono i cittadini di Varese, visto che il castello di Belforte, ancora oggi esistente, giace su un dosso dominante l'Olona alla periferia est della città, ben visibile dalla strada che la collega con Malnate. Il Seprio e Varese, dunque, aderirono alla Lega Lombarda il 20 marzo 1168. Da quel momento in poi, e rapidamente, l'autonomia del Seprio si ridusse sempre di più a vantaggio sia dell'arcivescovo (che estese progressivamente la sua ingerenza sulle pievi), sia del comune di Milano. A questo proposito, *"l'erezione del primo ente ospedaliero varesino al Nifontano, dai fondatori intenzionalmente connesso in modo organico con la realtà civile ed ecclesiastica di Varese e alla cui fondazione presenziarono i giudici Guifredo e Anselmo da Oggiona, costituì uno dei più importanti atti compiuti dall'arcivescovo di Milano per il recupero del Seprio. A sua volta, il comune di Milano individuò in Varese il nuovo centro gravitazionale del distretto sepriese, il fulcro attorno a cui la città ambrosiana andò organizzando la propria presenza: il suo ruolo decisivo è rispecchiato dalla nuova immagine dell'abitato che incomincia a fornire la documentazione a partire dall'ultimo decennio del secolo XII, in cui cessa di essere definito* castrum *e* locus *per assurgere alla dignità di borgo, destinato a divenire uno dei maggiori centri demici del contado milanese"*.

E si giunge così al *privilegium* di Costanza, datato 25 giugno 1183, con cui il Barbarossa concedeva *"per sempre a voi città, luoghi e persone della Lega, le regalie e le vostre consuetudini sia nelle città, sia sul territorio extraurbano"*. Il capitolo 23 segna il definitivo passaggio del Seprio sotto Milano, insieme alla Marciana (Martesana), alla Bulgaria e ad altri comitati eccettuati quei luoghi (ma non sono nel nostro territorio) che i bergamaschi tengono in indiviso tra l'Adda e l'Oglio e tranne Romano Vecchio e Bariano: *"Amplius eam iurisdictionem, quam Mediolanenses exercere consueverunt in comitatibus Seprii et Martiane et Burgarie et in aliis comitatibus, exceptis locis que Pergamenses per commune modo tenent inter Aduam et Ollium et excepto Romano Veteri et Bariano, et eam, quam modo exercent, libere et quiete habeant et possideant sine contradictione nostra et successorum nostrorum, salvis datis et pactis et concessionibus et in suo robore durantibus, que Mediolanenses per commune fecerunt civitatibus Pergami, Laude, Novarie, nec propter hanc concessionem ledendis"*.

Poco meno di due anni dopo, l'11 febbraio 1186, il Barbarossa concedeva ai milanesi, col Trattato di Reggio, le regalie che l'impero aveva nei contadi del Seprio, della Martesana, della Bulgaria, di Lecco e di Stazzona (Angera). In tale occasione si apprende dunque come i confini del Seprio si fossero ormai ridotti a nord alla sponda meridionale del Lago di Lugano, a est al corso del Seveso, a ovest al Verbano e al Ticino, a sud al collegamento tra Seveso e Ticino all'altezza di Parabiago: *"Comitatum autem Seprii in quo superius regalia eis concessimus, sic intelligimus sicut in privillegio nostro distinctum est, scilicet per hos fines: a lacu Maiori sicut pergit flumen Ticini usque ad Padrignianum et a Padriniano usque ad Cerrum de Parabiago et a Parabiago usque ad Carronum et a Carrono usque ad flumen Sevisi et a Seviso usque ad flumen Trese et sicut Tresa refluit in predicto lacu Maiori"*. Lo stesso anno Milano pagò trecento lire imperiali per affrancarsi dai diritti imperiali nell'archiepiscopato di Milano e nei comitati di Seprio, Martesana, Bulgaria, Lecco, Stazzona e *"altrove fuori del contado milanese"*. Questo processo di assimilazione favorì l'inurbamento delle famiglie aristocratiche rurali al punto che molte di loro d'ora innanzi risiederanno a Milano mantenendo nel contado solo parzialmente i loro interessi e possedimenti terrieri. Un indizio eloquente è contenuto in un celebre documento del 1173, ossia la disputa tra Guiscardo, prevosto di Castelseprio, e i capitanei di Castiglione Onfredo e Filippo. Materia del contendere erano le chiese di San Pietro e di San Lorenzo di Castiglione: il primo pretendeva che appartenessero

Castelseprio. Santa Maria *foris portas*

Federico Barbarossa in trono, affiancato dai figli re Enrico e duca Federico.
Weingarten, Biblioteca del monastero Benedettino. Miniatura della Cronaca dei Guelfi

alla sua giurisdizione, i secondi sostenevano la loro dipendenza dall'arcivescovato di Milano. Milone, vescovo di Torino, delegato arcivescovile e arciprete del Duomo, stabilisce che i capitanei avrebbero potuto scegliere chi avrebbe officiato in quelle chiese ma il prevosto di Castelseprio avrebbe dovuto conferir loro l'investitura ed eventualmente la tonsura. Il prescelto avrebbe poi dovuto recarsi a Castelseprio il giovedì santo per lo scrutinio dei catecumeni e nei tre giorni successivi all'Ascensione per le processioni delle Rogazioni. Inoltre avrebbe dovuto concorrere al pagamento delle spese sostenute dalla chiesa plebana di Castelseprio per il Pontefice, l'Arcivescovo o il Comune di Milano, il che rivela – come acutamente osserva il Cazzani - *«che le pieve e il contado del Seprio eran già ritornati soggetti completamente a Milano, come logica conseguenza del giuramento di fedeltà che i Sepriesi avevano prestato ai Consoli e all'Arcivescovo (20 marzo 1168)»*.
Fa eccezione invece un'importante famiglia capitaneale della zona, i da Castiglione. Investiti del capitaneato di Castiglione forse addirittura da Ottone I, ricevettero comunque il *castrum* omonimo ai tempi di Landolfo; in seguito si schierarono con i *milites minores* contro Ariberto d'Intimiano. Il *castrum* fu poi centro di lotta fra il clero maggiore appoggiato dai grandi feudatari e la corrente di riformatori della Pataria: un membro della famiglia, Goffredo da Castiglione, appare addirittura tra i pretendenti nelle lotte di fazione per l'elezione, dopo la morte di Guido da Velate, del nuovo arcivescovo di Milano. Più tardi, alcuni da Castiglione compaiono tra i consoli del Seprio. Durante il periodo delle lotte tra impero e comuni, si schierarono sempre dalla parte del Barbarossa, che li aiuterà a sopportare il citato assedio da parte dei milanesi nel 1161. Ed è significativo il fatto che, dopo il riavvicinamento tra la città e i sepriesi che portò alla pace del 1168, tra i consoli di Milano, a differenza di ciò che accade per altre famiglie del territorio evidentemente riconciliate, membri dei da Castiglione non compaiano mai.
La situazione è simile anche nell'altro contado "gemello" del Seprio, la Martesana: qui troviamo tra le famiglie più importanti i da Vicomercato che, originari del *castrum* di Airuno, furono investiti nel X secolo dall'arcivescovo Landolfo da Carcano del capitaneato sulla pieve di Vimercate (e forse anche di Brivio). Essendo parte della clientela arcivescovile, ottennero il diritto di riscuotere le decime di pertinenza della Curia milanese; esercitavano inoltre l'avvocatura sulla chiesa di Vimercate e ne gestivano i beni. Tuttavia la policentricità dei loro interessi territoriali (anche nel Bergamasco) impedì loro di instaurare un forte *dominatus loci* a Vimercate, tant'è che già ai tempi del Barbarossa essi risiedono stabilmente a Milano e fanno parte della consorteria della Motta e dell'élite che fornisce i consoli, così che vengono progressivamente sostituiti nel *dominatus loci* dalla pieve di S. Stefano, la quale infatti nel Duecento appare il proprietario fondiario preponderante nell'intera zona.
Tornando al Seprio, diversa ancora appare la storia dei de Morentiono, da Morazzone, che è e pare restare una famiglia rurale. Le carte private più antiche che menzionano membri della famiglia risalgono alla fine del XII secolo. In una *carta venditionis* datata Casciago, 30 aprile 1179, i coniugi Pietro detto de Motta figlio del fu Alberico Bazana e Tutabella di Casciago, entrambi di legge longobarda, dichiarano di aver ricevuto da Giovanni detto Engelberti de Gazata una somma di denaro in cambio di sei appezzamenti di terra siti in Casciago. Tra i due fideiussori costituiti nell'atto appare un Guido de Morentiono. Un'altra *carta venditionis* datata Vedano, 30 aprile 1195, vede Fiorino detto Crericus di Vedano, di legge longobarda, vendere a Pietro preposito della chiesa di S. Bartolomeo de Busco, che agisce per la chiesa di S. Maria di Bizzarone, due campi siti in Vedano, rispettivamente in Quadra e a Montexellio, per lire cinque di denari nuovi milanesi. Il primo dei due campi, che è sito in località "in Quadra", confina coi possedimenti di un certo Alberto Venerio de Morentiono. Non sappiamo se il de Morentiono che qualifica Alberto sia da intendere come "cognome" oppure soltanto come indicazione di "residenza". Comunque sia, entrambi vivono nel contado. Così come ci risiede quell'Adalbertus presbiter de Morentiono citato nell'obituario del capitolo della collegiata di Varese come morto nel 1191.
Nel corso del XIII secolo, mutate nuovamente le condizioni politiche, le famiglie aristocratiche del Seprio e quelle milanesi si allearono, affiancate dal clero, per contrastare la politica popolare. Il territorio tra Seprio e Martesana sarebbe stato teatro, nelle lotte che opposero i nobili Visconti ai Torriani, rappresentanti della fazione "popolare", ancora una volta di battaglie decisive: il 21 gennaio 1277 gli uomini dell'arcivescovo Ottone Visconti entrarono in Desio e catturarono i due leader Torriani, Francesco e Napo. Il primo rimase ucciso, il secondo fu fatto prigioniero e la sua morte, avvenuta poco dopo in carcere nella torre comasca del Baradello, spalancò a Ottone Visconti le porte della città ambrosiana. L'arcivescovo – ma non signore – di Milano avrebbe ordinato la sua completa distruzione (avvenuta come noto durante la fiera dell'Annunciata del 1287, 25-28 marzo) e il perpetuo abbandono, ad eccezione delle chiese, che vennero officiate fino al XVII secolo. Terminava così definitivamente, con l'inglobamento nei domini viscontei e successivamente sforzeschi, l'indipendenza del Seprio. Ma ora che è stata accolta favorevolmente la richiesta di entrare a far parte, insieme ad altri sei siti, della World Heritage List dell'UNESCO, l'antico *castrum* e il suo territorio potrebbero ritrovare, all'alba del nuovo millennio, quella centralità che da secoli hanno ormai perduto.

IL SEPRIO NEL MEDIOEVO
Longobardi nella Lombardia Settentrionale (secc.VI-XIII)
a cura di Elena Percivaldi
Contributi di Elena Percivaldi, Paola Marina De Marchi, Diego Dalla Gasperina, Cristiano Brandolini, Maddalena Pizzo
Il Cerchio Iniziative Editoriali, Rimini - pp. 104, euro 18

Elena Percivaldi (1973) *è medievista e saggista e collabora con importanti testate di settore come "Medioevo", "Storia in rete", "Arte", "Civiltà", "Exibart". Allo studio, alla ricerca e agli scavi archeologici affianca una fitta attività di conferenze in Italia e all'estero. È socio della Società Storica Lombarda e membro, tra le altre, dell'AISSCA (Associazione italiana per lo studio delle santità, dei culti e dell'agiografia), della Società Friulana di Archeologia, della Società Archeologica Comense, del Centro Europeo Ricerche Medievali, dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri (dal 2009). Tra i suoi libri ricordiamo "I Celti. Una civiltà europea" (Firenze, 2003), tradotto in spagnolo e tedesco; "Gli Ogam. Antico alfabeto dei Celti" (Aosta, 2006), "I Lombardi che fecero l'impresa. La Lega Lombarda e il Barbarossa tra storia e leggenda" (Milano, 2009). Con Il Cerchio nel 2008 ha curato la traduzione dal latino, l'introduzione e il commento de "La Navigazione di S. Brandano" (prefazione di Franco Cardini), con cui ha vinto la sesta edizione (2009) del Premio Italia Medievale.*

Donato Lattuada

RIUNIONI DI PRIMAVERA AL BARBERO

SEBASTIANO MURTAS VINCE IL SECONDO GRAN PREMIO DONADONI

11 marzo: una domenica all'insegna del bel tempo e della folta partecipazione di pubblico attorno alla pista in sabbia per la prima delle due riunioni di corse a pelo organizzate dall'associazione Il Barbero, con la novità del nuovo verrocchio dall'innovativa tipologia di sgancio. Tre corse secche in mattinata e la seconda edizione del Memorial Guglielmo Donadoni nel pomeriggio, con batterie eliminatorie e finale. La prima corsa secca della mattina ha visto la vittoria di un Antonio Siri lanciatissimo, dopo diverse partenze false e una brutta caduta in curva di Riccardo Coppa, per fortuna senza conseguenze per lui e per la cavalla.

Nella seconda corsa ha dominato Valter Pusceddu, sulla scattante cavalla saura già vista sulla pista del Mari lo scorso maggio montata da Silvano Mulas per i colori gialloverdi di Sant'Ambrogio. La terza carriera ha suscitato l'entusiasmo del pubblico, soprattutto della contrada di San Martino con un Gigi Bruschelli in forma smagliante e il suo pupillo Sebastiano Murtas che ha vinto senza fatica. Il sorriso si è acceso anche sui volti del contradaioli di San Domenico nel vedere le prestazioni ottimali dei cavalli presentati al gran premio Donadoni del pomeriggio: il fantino Dino Pes ha confermato la ritrovata forma e grinta piazzandosi al secondo posto nella prima batteria, dietro Andrea Mari, e al primo posto nella terza davanti a Donato Calvaccio. La seconda batteria è stata invece dominata ancora da Murtas, che ha lasciato in scia Giovanni Atzeni. La finale, disputata alle 16,30, è stata tutta da gustare: primo si è piazzato Murtas difendendo con forza la posizione nei confronti di Dino Pes, ottimo secondo, e Silvano Mulas terzo.

ASSOCIAZIONE IL BARBERO

GIOVANNI ATZENI ANCORA SUL GRADINO PIÙ ALTO DEL PODIO AL GRAN PREMIO COLLEGIO DEI CAPITANI

Il Gran Premio Collegio dei Capitani anche quest'anno ha visto come vincitore Giovanni Atzeni, che con i colori di San Magno conquista l'ambito trofeo delle corse a pelo legnanesi. A causa del maltempo, e dopo il rinvio della riunione da domenica 22 Aprile alla festività del 25, al centro ippico Etrea si è svolto il secondo degli appuntamenti con le corse organizzate dall'associazione Il Barbero a cui hanno partecipato, come da abitudine, i fantini delle otto contrade che disputeranno il Palio l'ultima domenica di maggio.

Il Gran premio, corso come da abitudine nel pomeriggio, ha visto due batterie veloci e una terza più combattuta. La finale, corsa solo in cinque per via del ritiro di Farris, vede alla mossa Sebastiano Murtas (San Martino), Valter Pusceddu detto Bighino (Legnarello), Giovanni Atzeni detto Tittia (San Magno), Giuseppe Zedde detto Gingillo (Sant'Erasmo), e Dino Pes detto Velluto (San Domenico). Un po' di nervosismo al canapo e fantini indisciplinati, che non danno retta ai richiami del mossiere Gennaro Milone, e una caduta dello Zedde il cui cavallo incespica nel canapo, ma senza conseguenze. Atzeni esce bene dal canapo e si porta in testa, posizione che terrà per tutti e quattro i giri da dominatore indiscusso; dietro di lui è lotta serrata fra Zedde e Murtas. Al traguardo arriveranno nell'ordine Atzeni, Pes e Murtas. Nelle due corse secche della mattinata da rilevare la vittoria nella prima gara di Simone Mereu davanti a Zedde e Donato Calvaccio, e la bella prestazione di Atzeni su Aberrant.

COME VESTIV

I MILANESI DEL "CARROCCIO,,

Chi entra nel Duomo di Milano trova, subito a destra appoggiato al muro della navata, un grande sarcofago di pietra grigia, la cui forma semplice e rozza dice la cospicua antichità. E' la tomba di uno dei più insigni cittadini di Milano, di colui anzi che fu il vero fondatore della sua potenza, il vescovo-soldato Ariberto d'Intimiano. Fu lui infatti che, organizzando per primo la resistenza del popolo contro la intollerabile oppressione degli Imperatori tedeschi e dei signori loro satelliti, diè inizio a quel superbo movimento di coscienza italica che culminò nella battaglia di Legnano e nel trionfo dei Comuni sul Barbarossa.

Per condurre il popolo, male armato e inesperto di battaglia, contro le falangi tedesche, Ariberto immaginò (pare nel 1037) il « Carroccio », pesantissimo carro trascinato da buoi, sul quale era issato lo stendardo crociato del Comune. Da un altare, collocato sul davanti del carro, Ariberto arringava e benediva i cittadini, mentre una campana, suonata a stormo durante la battaglia, pareva ricordare ai combattenti ch'essi pugnavano per la pace e la prosperità del loro nido natio.

La magnifica lotta, ingaggiata da Ariberto, condusse, come s'è detto, più di un secolo dopo, alla strepitosa vittoria di Legnano (29 maggio 1176), nella quale i milanesi, aiutati dai confederati delle maggiori città dell'Alta Italia, sbaragliarono l'Imperatore Federico Barbarossa: uno degli avvenimenti decisivi della nostra storia.

L'IMPLACABILE NEMICO DI MILANO FEDERICO BARBAROSSA

IL CARROCCIO MUOVE VERSO LA BATTAGLIA ALLA TESTA

dalla COLLEZIONE PAGANI

Con questo numero inizia la collaborazione al Carroccio di **Franco Pagani**, contradaiolo e entusiasta ricercatore di memorie del passato. Pagani è collezionista fra i più noti di cartoline e medaglie, è Priore della Contrada San Bernardino; da trent'anni gira per bancarelle e mercatini alla ricerca di qualsiasi oggetto che rechi impresso il nome di Legnano. Una ricerca sapiente, paziente e appassionata che lo ha portato a realizzare una collezione vastissima di "Legnanesità'" con oggetti di qualsiasi tipo che lo legano profondamente alla nostra città. Ha allestito con grande successo di pubblico diverse mostre, offrendo ai visitatori l'occasione di fare un salto nel passato.

Con **Dario Rondanini**, che da anni svolge un'ampia attività di ricerca storico-locale e artistica, Pagani sta lavorando a un interessante volume la cui uscita è prevista per fine ottobre. In ***Legnano: care vecchie cartoline***, gli autori hanno estratto dalle loro collezioni 450 cartoline d'epoca, riunendole nel volume in progetto; ogni immagine sarà accompagnata da didascalie con dati storici e descrittivi. L'opera si articola in una sequenza di temi, le immagini sono ordinate cronologicamente e illustrano panorami, il castello, le chiese, il municipio, vie e piazze, la stazione, scuole e asili, il Museo, le industrie, le ville e i palazzi, le case operaie, l'spedale, il sanatorio, l'ospizio, l'Olona, la tramvia, la "Sagra del Carroccio", i mercati, le banche, lo sport e ancora cartoline militari, commerciali e curiosità varie. Presentazione e introduzione dell'Arch. Marco Turri e dello storico Giorgio D'Ilario.

Quella che pubblichiamo qui a sinistra è la riproduzione di una tavola apparsa sul Corriere dei Piccoli del 4 giugno 1933 (Anno XXV, Numero 23) che costava ben trenta centesimi. Un reportage di moda d'antan dall'accattivante titolo… "Come vestivano i Milanesi del Carroccio"!

Franco Pagani (a destra) con Dario Rondanini

Oratorio delle Castellane

IL RESTAURO DELLA CAPPELLA DEDICATA A MADRE MARIA DELL'AMORE

Come ogni anno, l'attività dell'Oratorio delle Castellane inizia fissando programmi e obiettivi da raggiungere nell'annata, così è successo che quando ci siamo ritrovate , oltre ai consueti appuntamenti nelle scuole, abbiamo pensato a una importante attività a scopo benefico e sociale.

Veniamo a conoscenza di una Cappella dedicata a Madre Maria dell'Amore sita nella costruzione centrale del parco ex-ILA, che necessita di un urgente restauro perché minata da numerose crepe. Questo edificio fa parte dello storico sanatorio voluto dall'industriale Gian Franco Jucker, il cui busto troneggia al centro del parco stesso, per volere dello stesso imprenditore e di altri industriali legnanesi del campo tessile e manifatturiero di quell'epoca (siamo negli anni '20) e inaugurato nel 1924 alla presenza della Regina Elena.

Del personale del sanatorio faceva parte un gruppo di Suore della Congregazione delle Figlie della Carità, fondata da Suor Giovanna Antida Thouret, beatificata da Pio XI nel 1934. Ciò spiega perché all'interno dell'edificio centrale venne realizzata una Cappella, collegata alla residenza delle Suore da un passaggio sotterraneo tuttora esistente.

La Cappella, decorata da pregevoli stucchi, aveva una balaustra di marmo, e dietro l'altare era posto il quadro che ritraeva la Santa Giovanna Thouret, mentre alle pareti ara appesa un'artistica Via Crucis, tutto questo fino al 1968.

Nel corso degli anni cambia la destinazione del luogo, la tubercolosi andava via via scomparendo e si pensò quindi di mutare la destinazione dell'opera benefica all'accoglienza e al recupero dei minori con problemi psichici e motori, siamo nel 1970 quando nasce l'Istituto Legnanese di Assistenza (ILA).

Nel 1977 diventano proprietari del parco prima la Regione Lombardia, poi il Comune di Legnano, che installa nel seminterrato una cucina comunale bisognosa di un deposito che qualcuno pensò bene di collocare nella Cappella che, ormai sconsacrata, non veniva più utilizzata. Pertanto gli stucchi vennero coperti con la calce, gli arredi manomessi, la balaustra salvata per miracolo e l'altare distrutto. Nel 1997, con l'interessamento dell'ANFFAS *(ass. Naz. Famiglie di persone con disabilità intellettiva e/o relazionale)* e di numerosi benefattori, viene avviato il restauro e il recupero degli arredi, trovati nei mercatini o ricostruiti dall'artista Maria Luisa Zappi aiutata dai volontari Nino Lomazzi e Piero Loggiani. Mancando il quadro dietro all'altare è l'artista stessa a dipingere una Madonna con Bambino che esprime tenerezza e protezione ai piccoli che nella Cappella sarebbero passati.

Il 26 ottobre 1997 venne inaugurata la Cappella restaurata e donata dal Comune all'ANFFAS e Amici di Sonia, riportata per l'occasione al suo antico splendore.

Nel giugno 2001 un Sacerdote della Diocesi fa recapitare il quadro della Santa Giovanna di Thouret che era scomparso, che ritorna nella collocazione originale accompagnato da un artistico Crocefisso donato dal Lions Club di Castellanza.

Purtroppo però le traversie della Cappella non finiscono perché, a seguito di lavori di restauro al piano superiore, l'agibilità della struttura viene messa in pericolo dall'apparire di numerose crepe.

È ancora una volta la generosità dei benefattori, tra cui la Fondazione Ticino Olona, la Fondazione Tirinnanzi, il Comune di Legnano e L'Oratorio Delle Castellane, a riportare questo luogo di culto e devozione nella sicurezza, pronto ad accogliere chi cerca un luogo tranquillo in un mondo non privo di difficoltà e traversie, di cui la nostra Cappella è testimonianza.

STILNOVO SRL

CLEANING SOLUTION E VENDITA DI PRODOTTI PER L'INDUSTRIA

La Stilnovo s.r.l. nasce del 1985 come prosecuzione della PERIN MARIO, società di famiglia nata nel 1959 e che fino agli anni '80 si è occupata dei servizi di pulizia e manutenzione a livello civile e industriale nel centro-nord Italia.

Attualmente la nostra società segue prevalentemente impianti industriali di medie e grosse dimensioni, che necessitano al loro interno di una società affidabile, soprattutto sotto il profilo della sicurezza e della qualità ormai raggiunte da anni.

Seguiamo inoltre tutti i settori e i vari istituti interessati ai nostri servizi quali: banche, scuole, istituti religiosi, studi professionali, case di riposo, ecc.

STILNOVO srl - Via Bainsizza, 18 - Busto Arsizio (VA) Tel. 0331.633287 stilnovo.srl@libero.it

www.stilnovosrl.com

vom FASS

LEGNANO

Guarda - Assaggia - Gusta

ENOTECA
TUTTO ALLA SPINA!!!
CORSI ED EVENTI

Balsamici, Olii, Liquori, Distillati, Vini
DIRETTAMENTE DALLA BOTTE

Andrea Porrini
Via Giulini 4/A (traversa C.so Magenta)
20025 Legnano (MI)
Tel. +39 0331.542032 - Cell. 349.3825220
severinoporrini@alice.it

SIAMO APERTI TUTTI I GIORNI
dalle 10.00 alle 13.00
e dalle 16.00 alle 20.00
DOMENICA SEMPRE APERTI
(CHIUSO Lunedì mattina)

Valentina Colo

I FANTINI DE

Far parlare i fantini, si sa, non è poi cosa tanto facile. I nostri jockey sono r chiacchiere, specialmente a pochi giorni dalla discesa del canapo. Noi invec voluto comunque curiosare nella loro vita, e allora abbiamo "tirato" ai magn

Sebastiano Murtas
Contrada San Martino

Ghilarza, 18 luglio 1990

Un cavallo di oggi che ti è rimasto nel cuore?
Me ne piacciono molti, ma nessuno più di altri
Un cavallo del passato che avresti voluto montare? *Vittorio*
Baio, grigio o sauro? *Uguale, non c'è differenza*
Purosangue o mezzosangue? *Non ho preferenze*
Un fantino del passato che hai sempre ammirato? *Lazzaro*
A cosa pensi quando monti a cavallo in un Palio? *A fare bene*
Cosa significano per te i colori che indossi? *Fiducia da ricambiare*
Si corre con il cuore o con la testa? *Con tutti e due*
Se ti dico contrada cosa pensi?
Tanti pensieri, un gruppo di persone amiche molto affiatate tra di loro
Se dico giubbino? *Fiducia*
Come e quando si usa il nerbo?
Si usa quando c'è bisogno, con la nemica e per sollecitare il cavallo
Se dico canapo? *La partenza*
Se dico vacanze? *Ferie e riposo*
Se dico famiglia? *Nostalgia, è in Sardegna*

Dino Pes detto Velluto
Contrada San Domenico

Silanus, 12 Dicembre 1980
Vittorie a Legnano e Fucecchio

Perché Velluto? *Deriva da un tipo di pantaloni che portavo sempre*
Un cavallo di oggi che ti è rimasto nel cuore? *Rockyness*
Un cavallo del passato che avresti voluto montare? *Pierino*
Baio, grigio o sauro? *Uguale*
Purosangue o mezzosangue? *Purosangue*
Un fantino del passato che hai sempre ammirato? *Cianchino*
A cosa pensi quando monti a cavallo in un Palio?
Speriamo di vincere
Cosa significano per te i colori che indossi?
Lealtà e senso di riconoscenza per chi ti permette di vestirli
Si corre con il cuore o con la testa? *Con tutt'e due*
Se dico contrada cosa pensi? *Penso lavoro*
Se dico giubbino?
Lavoro, amicizie, qualche vittoria e tante sconfitte purtroppo
Come e quando si usa il nerbo? *Al momento opportuno*
Se dico canapo? *Che bisogna essere svegli*
Se dico vacanze? *Non ci sono vacanze*
Se dico famiglia? *Il bello della vita*

ombi intervista

EL PALIO 2012

molto più abili in pista e giustamente non hanno alcuna voglia di perdersi in ce, che vogliamo sempre saperne di più da chi veste gli amati colori, abbiamo nifici otto domande semplici e lineari, cui seguono risposte altrettanto secche.

Silvano Mulas detto Voglia
Contrada San Ambrogio

Dorgali, 23 marzo 1984

Vittorie a Legnano, Fucecchio e Siena

Perché Voglia? *Perché ne ho una sulla pancia*
Un cavallo di oggi che ti è rimasto nel cuore? *Fedora Saura*
Un cavallo del passato che avresti voluto montare? *Pierino*
Baio, grigio o sauro? *È uguale*
Purosangue o mezzosangue? *Purosangue*
Un fantino del passato che hai sempre ammirato? *Cianchino*
A cosa pensi quando monti a cavallo in un Palio? *A fare bene*
Cosa significano per te i colori che indossi? *Tanto*
Si corre con il cuore o con la testa? *Tutti e due*
Se ti dico contrada cosa pensi? *A una famiglia*
Se dico giubbino? *Penso al mio lavoro*
Come e quando si usa il nerbo?
Con calma, c'è tempo per tutto, con moderazione
Se dico canapo? *Al mio lavoro*
Se dico vacanze? *Magari ci fossero!*
Se dico famiglia? *A tutti i giorni, alla mia vita.*

Antonio Siri detto Amsicora
Contrada La Flora

Ozieri, 17 dicembre 1986

Vittorie a Legnano, Bientina, Feltre e Casole d'Elsa, Monticiano, Castel del Piano, Piancastagnaio

Perché Amsicora?
Era uno storico guerriero sardo e da questi è nato il soprannome
Un cavallo di oggi che ti è rimasto nel cuore? *Abbashan*
Un cavallo del passato che avresti voluto montare? *Già del Menhir*
Baio, grigio o sauro? *Baio*
Purosangue o mezzosangue? *Tutti e due*
Un fantino del passato che hai sempre ammirato?
Me ne piacciono molti
A cosa pensi quando monti a cavallo in un Palio?
A onorare il giubbetto della Contrada
Cosa significano per te i colori che indossi? *Tutto*
Si corre con il cuore o con la testa? *Con tutti e due*
Se ti dico contrada cosa pensi? *Famiglia*
Se dico giubbino? *Onorarlo*
Come e quando si usa il nerbo? *Dipende, per fermare la nemica*
Se dico canapo? *Un bellissimo rapporto*
Se dico vacanze? *In Sardegna a casa*
Se dico famiglia? *Mi manca tanto, è in Sardegna*

Valter Pusceddu detto Bighino
Contrada Legnarello

Genova, 16 Aprile 1981
Vittorie a Legnano, Feltre, Bientina, Casole D'Elsa, Castiglion Fiorentino.

Perché Bighino? *A Siena "bighino" significa giovane, ragazzino… e il primo palio che ho corso a Siena avevo 18 anni, nel Leocorno*
Un cavallo di oggi che ti è rimasto nel cuore? *Uangeli*
Un cavallo del passato che avresti voluto montare? *Calendimaggio*
Baio, grigio o sauro? *Bianco o grigio*
Purosangue o mezzosangue? *Purosangue*
Un fantino del passato che hai sempre ammirato? *Andrea de Gortes detto Aceto*
A cosa pensi quando monti a cavallo in un Palio? *A fare bene per tornarci*
Cosa significano per te i colori che indossi? *La massima fiducia, che devi onorare più che puoi*
Si corre con il cuore o con la testa? *Con la testa e con il cuore, con il massimo impegno*
Se dico contrada cosa pensi? *Un gruppo di persone, di amici, che ti crei dove il rapporto va avanti a prescindere dal risultato di una corsa*
Se dico giubbino? *Di far bene la corsa, in modo che siano contenti tutti*
Come e quando si usa il nerbo? *Bisognerebbe usarlo il giusto, se sei davanti lo usi meno, se sei dietro e devi rincorrere lo usi un po' di più, per parare l'avversario*
Se dico canapo? *Il miglior canapo che ho visto è quello piombato dell'associazione il Barbero, il migliore di tutti i palii*
Se dico vacanze? *Non le conosco*
Se dico famiglia? *Che devo far bene per dare loro da mangiare*

Luca Minisini detto Dè
Contrada San Bernardino

Livorno, 25 marzo 1977
Vittorie a Siena e a Casole D'Elsa

Perché Dè? *Per le mie origini livornesi*
Un cavallo di oggi che ti è rimasto nel cuore? *Nessuno*
Un cavallo del passato che avresti voluto montare? *Pierino*
Baio, grigio o sauro? *Sauro*
Purosangue o mezzosangue? *Purosangue*
Un fantino del passato che hai sempre ammirato? *Cianchino*
A cosa pensi quando monti a cavallo in un Palio? *A vincere*
Cosa significano per te i colori che indossi? *Vogliono dire rappresentare un popolo intero*
Si corre con il cuore o con la testa? *Con tutti e due*
Se ti dico contrada cosa pensi? *Aggregazione*
Se dico giubbino? *Penso per me*
Come e quando si usa il nerbo? *Al momento giusto con decisione*
Se dico canapo? *Partire primi*
Se dico vacanze? *Riposo*
Se dico famiglia? *Amore*

Giuseppe Zedde detto Gingillo
Contrada Sant'Erasmo

Siena, 30 Luglio 1982
Vittorie a Legnano, Asti,
Casteldelpiano, Siena e Bomarzo

Perché Gingillo? *Lo scelse il capitano del Bruco quando ho fatto il primo palio a Siena perché ero uno perfettino, un giocattolino, un gioiellino*
Un cavallo di oggi che ti è rimasto nel cuore? *Domizia*
Un cavallo del passato che avresti voluto montare? *Dostojevsky*
Baio, grigio o sauro? *Baio*
Purosangue o mezzosangue? *Purosangue*
Un fantino del passato che hai sempre ammirato? *Come stile di monta Cianchino, come fantino completo Andrea de Gortes*
A cosa pensi quando monti a cavallo in un Palio? *Sono molto concentrato*
Cosa significano per te i colori che indossi? *Responsabilità e impegno per far bene e per ricambiare la fiducia*
Si corre con il cuore o con la testa? *Con tutti e due*
Se dico contrada cosa pensi? *A un popolo unito che lavora tutto l'anno e che ci mette l'impegno per arrivare al Palio, come una famiglia*
Se dico giubbino? *Quando indossi il giubbetto*
Come e quando si usa il nerbo? *Si usa durante la corsa da guerriero quando serve o da alzare quando vinci*
Se dico canapo? *Emozione, concentrazione e attenzione per partire bene e andare davanti a tutti: l'attimo fuggente insomma*
Se dico vacanze? *Al mare*
Se dico famiglia? *Sono le persone che stanno vicine nel bene e nel male, che mi aiutano di più*

Giovanni Atzeni detto Tittia
Contrada S. Magno

Nagold, 13 Aprile 1985
Vittorie a Legnano, Siena, Asti, Fucecchio,
Castel del Piano e Piancastagnaio

Perché Tittia? *Perché sono freddoloso, significa brividi di freddo*
Un cavallo di oggi che ti è rimasto nel cuore? *Aberrant*
Un cavallo del passato che avresti voluto montare? *Millenium Bug*
Baio, grigio o sauro? *Baio*
Purosangue o mezzosangue? *Purosangue*
Un fantino del passato che hai sempre ammirato? *Lazzaro*
A cosa pensi quando monti a cavallo in un Palio? *Al risultato, a vincere*
Cosa significano per te i colori che indossi? *Persone che mi danno fiducia, corro per loro*
Si corre con il cuore o con la testa? *Con tutti e due*
Se dico contrada cosa pensi? *Famiglia*
Se dico giubbino? *Contrada e famiglia*
Come e quando si usa il nerbo? *Per sollecitare un cavallo*
Se dico canapo? *Corsa*
Se dico vacanze? *Ferie*
Se dico famiglia? *Vita*

Valentina Colombi intervista

FULVIO MAZZOLENI

Il "nostro Alberto da Giussano" che dal 2007 comanda la Compagnia della Morte, è nato il 9 maggio 1953. Sposato, con una figlia, è nato e vive a Turate, dove gestisce il centro di equitazione e dressage El Caballo Andaluz, dove Valentina l'ha intervistato.

Oramai qui a Legnano è noto come Alberto da Giussano, come ci si sente in queste vesti?
Estremamente bene, una cosa molto, molto bella, che ti fa sentire per un momento "importante" perché rivesti un personaggio di grandezza storica, sotto gli occhi di tutti. Essere Alberto da Giussano, anche solo per un giorno, è una cosa che ti fa stare bene.

Ha partecipato, o partecipa, a altre rievocazioni o sfilate in costume?
Si, ho partecipato a molte esibizioni e cortei, interpretando svariati personaggi: da Napoleone a Garibaldi, da Vittorio Emanuele al cavaliere ussaro per le pubblicità televisive.

Interpretare questa importante figura storica richiede particolare preparazione?
Non direi, perché è abbastanza istintivo cercare di interpretare un personaggio del genere. La preparazione per noi è l'allenamento quotidiano che già svolgiamo, per cui non è che ci coinvolge più di tanto nel lavoro. Tutti i giorni, chi fa il nostro lavoro è costretto, per passione o per costrizione, a lavorare per i cavalli giovani o per tenere in allenamento quelli già più domati, un impegno costante. Certo, nella giornata del Palio bisogna assicurarsi che il cavallo, che è il vero protagonista, sia in ottima forma. A parte chi c'è sopra, l'importante è creare il binomio, con un animale che sia al 100% in sintonia col cavaliere.

La sfilata per le vie della città e poi quella al campo, dove si sente di più il calore della folla?
L'entusiasmo si sente fuori per strada, in maniera molto forte, specialmente da due anni a questa parte il riscontro con la gente è molto positivo. L'ingresso al campo è magico, fa venire i brividi, molto emozionante, bellissimo.

Può dirci qualcosa sul suo cavallo? A proposito, è sempre quello o ha intenzione di cambiarlo?
Sono cinque anni che utilizzo sempre questo mio cavallo, che si chiama Granadino, perché penso sia il mio miglior compagno. Quando lavoro con lui la simbiosi è molto positiva, è come lavorare con un amico. Lui è particolare, ci troviamo molto bene insieme. Io ci tengo molto: capisce che arriva il giorno del Palio, lo sa, lo sente, si mette in atteggiamenti particolari, per questo mi fido di lui, ci troviamo benissimo insieme. Però potrei cambiarlo, utilizzando Granadino per il corteo in città e un altro animale al campo: ma questa decisione rimarrà una sorpresa!

Una curiosità che mi rimane da quando ero bambina: come vengono selezionati i cavalieri della Compagnia della Morte? Quanti sono? C'è un numero fisso o varia di volta in volta?
La selezione dei cavalieri viene fatta in base a chi sa montare bene. Qui nel nostro centro facciamo lezione, di conseguenza gli allievi particolarmente bravi sono i primi a essere scelti. Il numero totale è di venti. Gli altri, che non fanno parte del nostro centro ma che sono stati con noi in altre manifestazioni e sono magari passati qui da noi per approfondire il discorso equitazione, vengono selezionati in base alla personalità e chiaramente per come montano a cavallo: la personalità perché per essere un cavaliere della Compagnia della Morte bisogna essere educato, serio, per lo meno di bell'aspetto, gente che ci crede. È una rievocazione, però bisogna viverla, bisogna sentirla. Se io scegliessi personaggi apatici non farei il bene della manifestazione, che perderebbe in vitalità, ho bisogno di un gruppo di cavalieri che siano coinvolti come lo sono io, perché qualsiasi cosa si faccia, da un grande a un piccolo cavaliere, il coinvolgimento deve essere forte, l'espressione deve essere al massimo, in modo che la gente e ognuno si possa sentire invincibile come lo furono i nostri "predecessori" del 1176, questo Alberto da Giussano è stato un grande, ha fatto una cosa esagerata con pochi uomini. Per interpretare questo ruolo devi esserci dentro totalmente, con tutta la passione e l'entusiasmo. Il numero è fisso, a volte mi trovo a fare la selezione della selezione perché il carattere gioca un ruolo di primo piano: l'emozione gioca cattivi scherzi. Ci sono persone di troppa emotività, al punto che quasi si perdono durante la carica. Io cerco di spronarli, ma quando entrano e vedono il campo pieno si bloccano. Ho bisogno di gente potente, di carica, e a volte sono costretto a sostituire qualche componente.

Altra curiosità: finita la cavalcata del mitico drappello, immagino si veda la corsa del Palio: da spettatore distaccato o si lascia coinvolgere anche lei dal fuoco del momento? Avrà mica delle simpatie per qualche contrada?
Vorrei tanto vederla ma quando esco devo accudire i cavalli, quasi tutti stalloni, mi dedico quindi a caricarli sul van per riportarli in maneggio.

A volte riesco a vedere la finale: la corsa la vivo in maniera molto più emozionante degli altri perché essendo una persona che va a cavallo vedere questi animali che si spingono ad alta velocità per arrivare a essere primi mi fa venire la pelle d'oca.
Tutte le contrade mi sono simpatiche, sono tutte belle, speciali e meravigliose. Non sarebbe giusto avere delle preferenze: tutti si impegnano per essere i migliori e per vincere.

Che effetto le fa quando passa davanti al monumento simbolo della nostra città, lei che lo mantiene vivo - per quanto una volta l'anno - dopo tanti secoli?

Mi si blocca il respiro: in quel momento mi sembra di vivere un sogno, di vedere quello che è stato veramente Alberto da Giussano. Riesco a stare dei minuti a guardarlo in silenzio e a cercare di pensare, di sognare quello che è stato il momento cruciale della Battaglia.

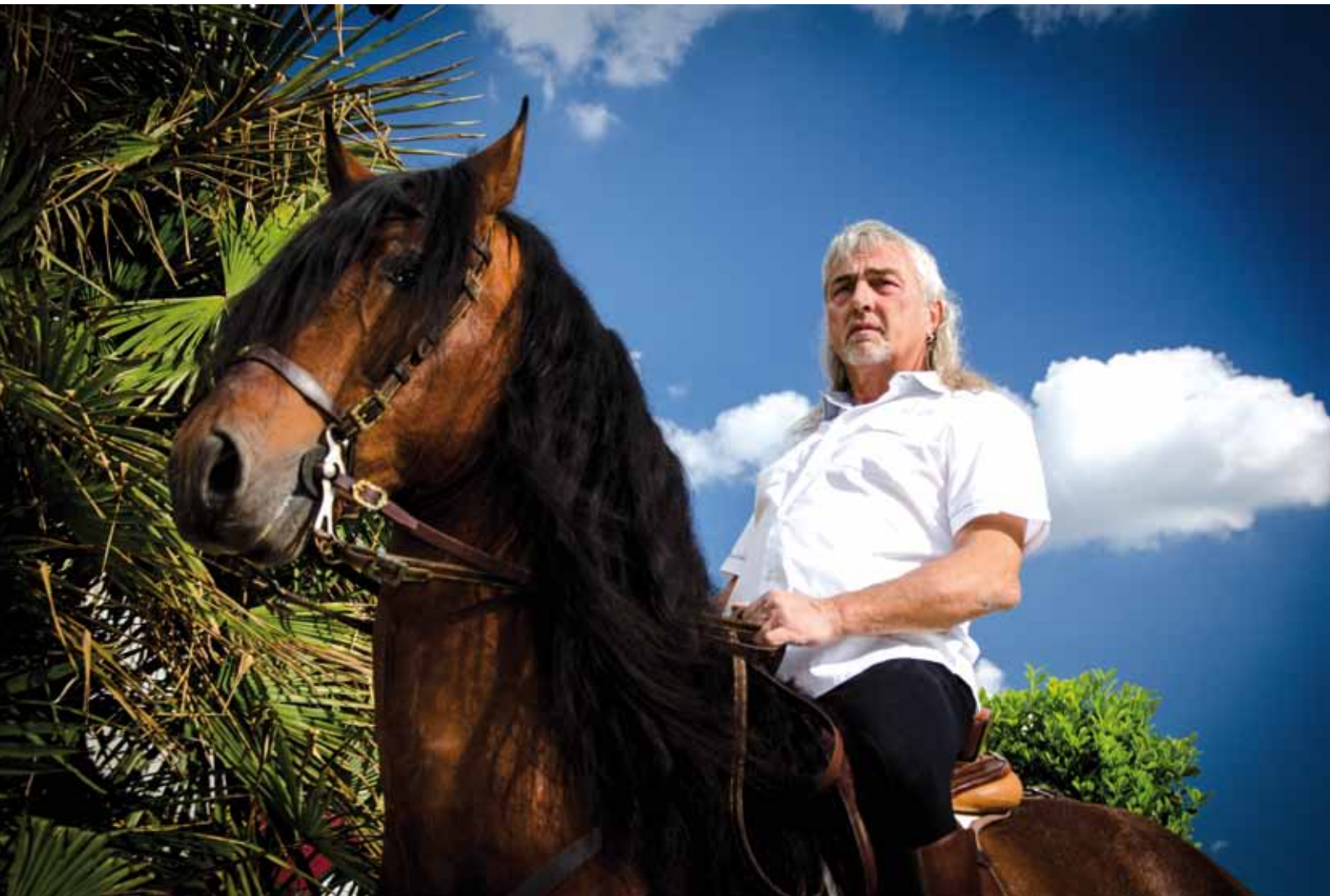
Possiamo chiederle qualcosa sulla sua vita, sia a livello familiare che professionale?

La mia è una passione, ma soprattutto un modo di vita, perché devi rinunciare a tante cose. Gli animali hanno la precedenza in assoluto. Se non è la tua passione, il tuo hobby, non puoi lavorare con gli animali. Io ho fatto questa scelta perché i cavalli sono la mia vita, sono parte di me, oserei dire che senza di loro non mi interesserebbe neanche vivere. La mia esistenza sarà anche un po' limitata, perché basata essenzialmente su di loro. Ti impegnano molto, lo meritano, sono animali straordinari. Quando li conosci davvero, quando ne fai la tua professione e riesci a comunicare con loro, a condividere delle sensazioni particolari, non riesci più a cambiare. Io vivo qui, forse un po' emarginato dal mondo ma felicissimo.

Qualcosa da dire ai legnanesi?

Legnano è una città meravigliosa, i legnanesi devono sostenere il

Palio, mantenerlo vivo perché è una cosa molto bella, forte. Si devono impegnare per migliorarlo, perché tutte le cose belle possono essere perfezionate, arricchite. Sono un popolo speciale perché tengono viva da tanti anni una rievocazione storica, mentre in altre situazioni va a finire che poi si perdono. Ho lavorato in tanti luoghi, ma qui gli abiti sono i migliori che abbia mai visto, curati al massimo e meravigliosi. Veramente straordinari.
Un caro saluto a tutti voi.



I fantini che hanno fatto la storia del Palio - 3

LEONARDO VITI DETTO CANAPINO

NEL RACCONTO DEL FIGLIO LORENZO

Per ricordare Leonardo Viti, tra i fantini più amati dai legnanesi nella storia del Palio, abbiamo intervistato con molto piacere il figlio Lorenzo che, negli anni Ottanta, ha corso la Provaccia per i colori della Contrada di San Bernardino. Un incontro di grande umanità, nel fluire dei ricordi e delle emozioni che emergono nel fare memoria del grande "babbo".

Chi è stato Leonardo Viti detto Canapino nella storia del Palio?
Come fantino, come dicono i più qui a Siena, è rimasto un grande, la gente se lo ricorda molto bene. Nelle contrade c'è chi ti odia e chi ti ama, sicché questi sentimenti vengono ribaltati anche sui chi corre: sentimenti contrastanti di odio e di amore. Comunque la grandezza del mio babbo è riconosciuta sia come grande fantino che come grande allenatore di cavalli. È una cosa molto bella, e nel Palio rappresenta un pezzettino di storia: aldilà delle tre vittorie di Siena (che non sono molte), ha raggiunto notorietà per i tanti palii corsi e per quelli fatti. In più ci ha messo anche i cavalli: Panezio, Valente, Rimini. La gente voleva questi cavalli in contrada e i fantini li volevano montare. Se ci penso un attimo credo che il mio babbo potesse dire "non mi manca nulla che avrei potuto fare". E penso che Siena un pezzettino di "Grazie" glielo possa dire: se lo merita.

Come si è avvicinato al mondo dei cavalli e quali sono state le prime esperienze?
Il mio babbo non mi ha mai raccontato un granché della sua giovinezza. Si è avvicinato ai cavalli perché già in famiglia c'erano questi bellissimi animali. Mio nonno, non ricordo se nel 1927 o 1928, ha vinto un palio a Siena nel Nicchio. Sempre mio nonno aveva un cavallo importante in stalla, Topolone, che ha vinto sette palii a Siena. Mi hanno raccontato più volte che il nonno legava babbo Leonardo al tavolino di casa con una catena per evitare che corresse dietro ai cavalli. Lui però riusciva sempre a scappare, a non andare a scuola per dedicare il suo tempo a montare i cavalli. Ad Acquaviva lo sapevano tutti. È stato fortunato perché ha trovato i cavalli in famiglia e non poteva far finta di nulla. Il mio bisnonno faceva il "barrocciaio": aveva la carrozza. Sicché tutta la famiglia era dedita ai cavalli. A tredici anni era in Sicilia a lavorare all'ippodromo, a sedici vinse la "frusta d'oro" come miglior allievo fantino d'Italia, e ha continuato a fare i suoi passi anche come fantino alle regolari. Una volta superato il peso per cui non poteva più correre in ippodromo, si è buttato sul mondo del Palio ed è andato avanti finché ha potuto. I cavalli in famiglia ci sono sempre stati.

Che ricordi personali ha Lorenzo Viti del Palio di Legnano? E di tuo padre Leonardo qui da noi?
A Legnano ci sono venuto un paio di volte. Ho corso una Provaccia per la Contrada di San Bernardino. Mi è piaciuto molto per il modo di intendere il Palio delle persone che ho conosciuto: lo vivevano come una festa e ti facevano sentire a tuo agio. Nel mio piccolo, quindi, mi sono trovato benissimo sia a correrlo che a stare in mezzo alla gente. Purtroppo ci sono venuto poco, ma l'affetto e le amicizie che ci sono tuttora, anche se il mio babbo ci ha lasciato, sono molto vive: quando vengono a Siena passano sempre a trovarmi. Rimarrà sempre un ricordo bello di Legnano, sia del Palio che di quanti ho conosciuto.
Quando doveva venire a Legnano, babbo iniziava a prepararsi un mese prima perché era come se andasse a casa sua. Io lo accompagnavo, lo accoglievano come se fosse a casa sua. Poi sai, il mio babbo aveva quel modo di fare, tutto da solo, ferrava il cavallo, lo sistemava rendendo partecipi anche le persone che erano con lui e così "si faceva famiglia". La persona di cui ho un grande ricordo è Peppino, che è venuto a casa nostra un mese per aiutarci con i cavalli durante le ferie estive. Viveva Legnano come andare in famiglia, gli piaceva molto. E ci teneva parecchio a fare bella figura nel Palio e con le persone. Ha avuto rapporti molto belli coi legnanesi, a livello di rapporto umano più che di lavoro, c'era tanta amicizia.

Infatti, anche a noi è sembrato che tuo padre avesse un rapporto particolarmente affettuoso col Palio di Legnano…
È stato davvero così, come vi spiegavo prima: lo viveva con tutto il cuore insieme a tutti quelli che aveva intorno. Gli piaceva in tutti i

sensi il vostro Palio. Non si può paragonare con quello di Siena ma un principio di base c'è l'ha dentro. Per come vengono gestite certe cose in contrada il vostro Palio è molto simile a Siena, e forse era anche per questo che la realtà legnanese gli piaceva, se ne sentiva partecipe. Me ne ha sempre parlato bene. Ha sempre trovato, per esempio, stalle in cui mettere i cavalli in modo tranquillo, come lui amava, trasmettendo anche a loro la serenità di cui c'era bisogno. C'era molto impegno verso di lui. Qualsiasi cosa chiedeva, trovavano sempre il modo di fargliela avere.

Ti ha mai raccontato qualche aneddoto accaduto a Legnano?

No, su cosa facesse a Legnano non mi ha mai raccontato nulla. Era molto riservato, non ne parlava molto volentieri, almeno in famiglia. Quello che ti sto raccontando te lo dico perché l'ho vissuto in prima persona, ma veramente in famiglia non raccontava molto. Lo vedevo quando venivano persone da Legnano a trovarlo. Lasciava fuori la famiglia da questi discorsi. Se gli chiedevi "com'è andata?" ti spiegava la corsa ma non entrava mai nel particolare.

Ad oggi come si posiziona, secondo te, il Palio di Legnano?

Penso bene, e che sia molto valido perché in continua evoluzione, per esempio coi nuovi regolamenti. Credo che una città come la vostra riesca a mantenere vivo un Palio di questa levatura, continui ad andare avanti adeguandosi alle nuove normative grazie all'impegno del Comune, degli enti organizzatori e delle Contrade, per mantenere un valore alto della manifestazione.

Un fantino del passato che Leonardo avrebbe ricordato e che Lorenzo ricorda con affetto?

Babbo Leonardo non ha mai parlato di fantini in modo particolare, non aveva la voglia di assomigliare a qualcun altro: lui era lui. Era Canapino! Non aveva smania di essere qualcun altro. Non faceva mai paragoni, non ne aveva necessità: lui faceva i fatti. La sua carriera parla da sola, sia da fantino che da allenatore. Era la classica persona che buttato lo stampino non ne trovi più.

Personalmente l'ho sempre visto come persona da seguire, come esempio. Ce l'avevo in casa una persona che faceva il fantino e allenava i cavalli. Figurati se guardavo gli altri: erano loro che guardavano Canapino. Con lui ho avuto sempre un modo molto strano di imparare le cose: non mi diceva mai come dovevo fare, ma quando sbagliavo lo capivo subito dallo sguardo. E allora dovevi essere tu a correggerti e a capire dove avevi sbagliato. Dava piccoli suggerimenti, tipo abbassa le mani, stai con i piedi nelle staffe più avanti, a pelo non stare con la schiena indietro… ma perché facevi del male al cavallo mentre ti insegnava. Poi dopo, quando si correva, si montava a qualche gara, ti bastava vedere l'espressione del viso per capire se facevi bene o male. Non apriva bocca. Era un libro aperto. Non ha mai nascosto le cose. Per questo forse era anche ingestibile. Se arrivi a capire dove hai sbagliato vuol dire che qualcosa hai già imparato: questo era il suo pensiero. Mi ricordo quando avevo sei-sette anni e andavo a cavallo con il mio babbo finita la scuola. Montavamo con le selle inglesi che pesavano intorno ai quattro-cinque chili *(selle da galoppo ndi)* leggermente più grandi, comode, di conseguenza staffato un pochino più lungo; ed erano già due, tre mattine che si montava tutti insieme. Mi ricordo che disse a uno che era con noi: "non dargli gamba, ora ci penso io". Appena salii a cavallo mi rifilò un cazzotto sul ginocchio e mi fece un livido che mi rimase per almeno una settimana. Mi disse poi: "tieni le gambe avanti e le punte verso il basso". E da quel giorno io me lo sono ricordato. Quando ti parlava lasciava il segno. Tutto perché poco prima un cavallo mi mandò a terra scartando su un lato e lui mi disse: "se avevi le gambe avanti non saresti cascato". Vedete come era particolare nell'insegnare le cose. Non mi ha mai detto bravo, neanche quando ho vinto delle corse, ma lo vedevi solo in faccia. Qui a Siena ha insegnato a tanti. Mi sono rimasti impressi i suoi insegnamenti, soprattutto su come devi accudire i cavalli, nel senso che prima dovevo pensare a loro, e poi a me. I cavalli venivano puliti mattina e sera, i box due volte al giorno. Quando diceva "oggi si fa festa" significava che bisognava pulire i box e rimetterci subito dentro i cavalli. Però il cavallo andava tirato fuori per essere pulito sotto le poste che avevamo all'esterno. Sempre con i piedi ingrassati e puliti prima di uscire dal box. Senza parlare, inculcava certi valori che mi sono rimasti fino ad oggi. Sei tu che ti devi adeguare al cavallo, non lui a te. Il suo modo di spiegarti le cose faceva in modo che tu diventassi il servitore del cavallo e non il contrario. Ogni piccolo giorno avevi sempre qualcosa da imparare, solo guardando. Mi ha educato a guardare molto: "guarda e ruba con gli occhi quello che

vuoi imparare", mi diceva. Un consiglio che mi è servito anche nella vita, nel mondo del lavoro.

Hai ricordi di sue eventuali rivalità con gli altri fantini?

La rivalità con Aceto è storica: è sempre stato un rapporto di "odio-amore". Sono storie di Palio, montate magari dai contradaioli. Quando veniva a Legnano, per esempio, la rivalità c'era perché Andrea portava i cavalli preparati meglio, perché aveva un budget diverso rispetto a noi. Solamente nell'ambito dei cavalli, nel Palio. Non credo che Andrea abbia mai detto "vorrei essere Canapino" ma neanche che babbo abbia mai detto "vorrei essere Aceto". Anche se ci fossero state altre rivalità, il mio babbo non ha mai avuto caratterialmente questo modo di pensare. A Siena ora la figura del fantino è cambiata: non credo che ci sarà mai qualcuno dei giovani che possa dire "sono stato come Canapino o come Aceto". Adesso la figura del fantino è più una moda, anche se mi dispiace dirlo. Il Palio è molto cambiato qui a Siena. Da quando l'ho vissuto io, negli anni '80-'90 a oggi il Palio ha subito un cambiamento radicale, in scuderia, nei contatti tra il fantino e le contrade. E non mi piace più questo Palio. Per esempio: perché si vuol togliere la rincorsa? Perché si critica il mossiere se i cavalli rimangono più di quaranta minuti al canape? La mossa è il Palio.

Cosa ti manca di tuo padre Leonardo?

Tutto. Oggi sono cinque anni che è mancato: non riesco a dimenticarlo. Ogni giorno dedico almeno cinque minuti al suo ricordo: lo penso. È sempre molto vivo anche tramite mia sorella, che mi ha appena chiamato per sapere se andiamo a trovarlo ad Acquaviva, dove è sepolto. Il ricordo è indelebile. Anche quando monto a cavallo me lo porto dietro.

A Legnano Canapino è ancora oggi un mito, puoi dirci qualcosa delle sue corse negli altri Pali?

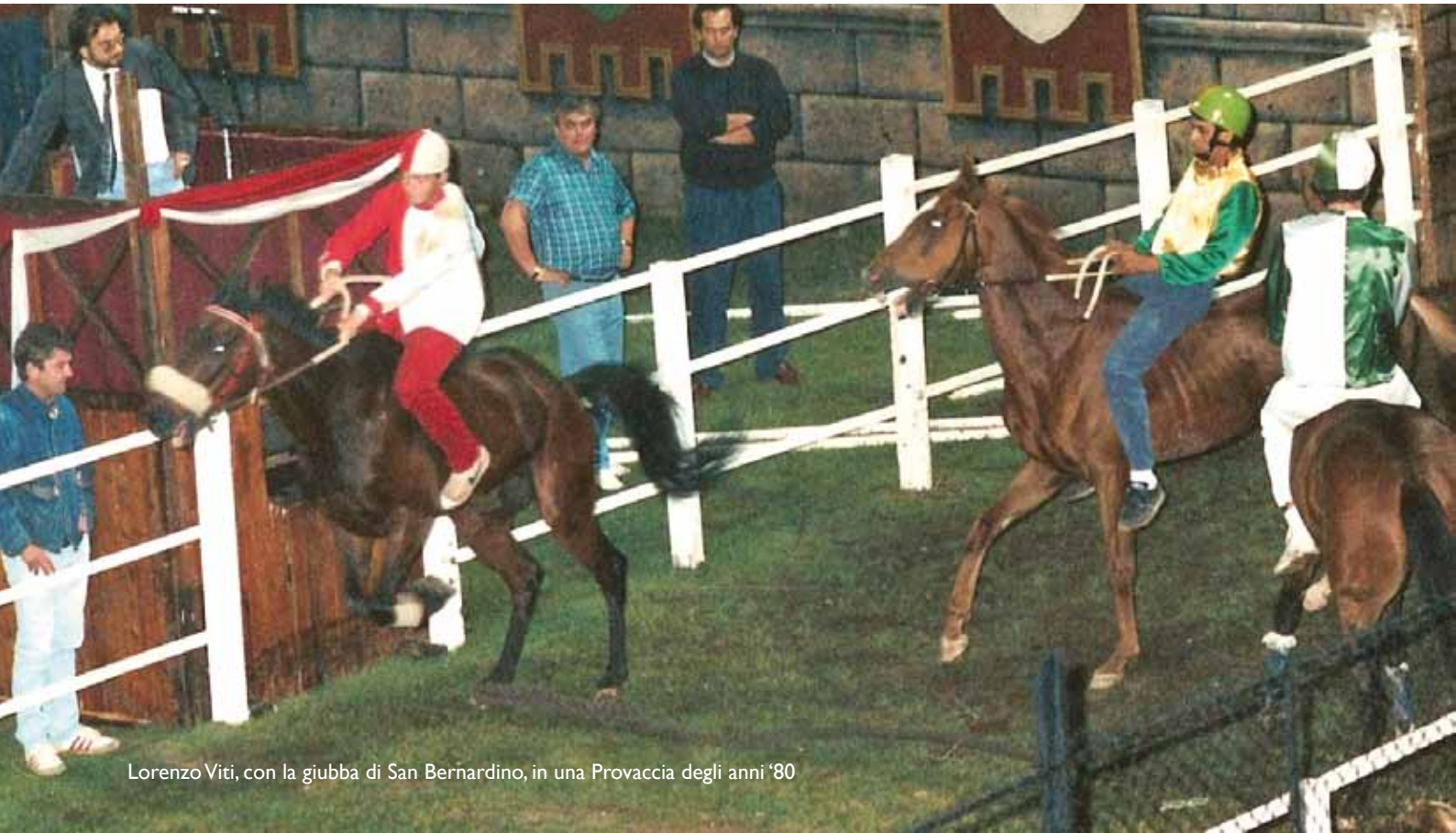
Legnano è quello che ha vissuto di più, per quanto riguarda gli altri pali è sempre stato contento di andarci ma i ricordi che mi ha lasciato sono veramente pochi. Forse quelli di un anno a Nizza Monferrato dove venne accolto molto bene ma il suo Palio, oltre a Siena, resta Legnano.

Qual'era il suo rapporto con i cavalli? E il tuo?

I cavalli per me sono nel cuore. Quando esco di casa penso sempre di andare a montare. Mi prendono l'anima e il corpo. È tutto. Quando monto a cavallo sento il mondo ai miei piedi. Il mio babbo per i cavalli ha fatto tutto: spendeva tutti i suoi soldi per dare da mangiare a loro privando magari di qualcosa la famiglia. Per come la viveva lui, la scuderia era fatta per i cavalli e non per le persone. I cavalli ti insegnano ad aprire gli occhi, a guardarti intorno. Ti portano a stare sempre lì con loro. "Il cavallo, anche il più brutto, è sempre il più bello del mondo" mi diceva.

Con i cavalli ci ha fatto di tutto: da montarli sulla schiena, alla quadriglia, ci giocava agli indiani con altri fantini, ha fatto gli ostacoli, ha fatto le siepi insomma erano la sua vita.

Un caro saluto a tutti i contradaioli e alla città di Legnano, anche per quel poco che ci ho vissuto in periodo di Palio con il mio babbo, cui sicuramente avete regalato tanta felicità e grazie di cuore anche da lui.



Lorenzo Viti, con la giubba di San Bernardino, in una Provaccia degli anni '80

Tradizione e qualità nella stampa
OFFSET
DIGITALE
Tipografia
Caregnato
CARTOTECNICA
21040 GERENZANO (VA) - VIA TRIESTE 43
TEL. 029681719 - FAX 0296489929
INFO@TIPOGRAFIACAREGNATO.COM - WWW.TIPOGRAFIACAREGNATO.COM
FINISHING

Carni Marchiante.
Amore al primo assaggio.
MARCHIANTE
Cerro Maggiore - Viale Trento e Trieste, 46 - tel. 0331 518470

Domenica 29 aprile

TRASLAZIONE DELLA CROCE

DOMENICA 6 MAGGIO **ISCRIZIONE DELLE CONTRADE**

Castello in Festa 2012

Sabato 12 e Domenica 13 Maggio

1176
PALIO di LEGNANO

Sarà un Palio meraviglioso.
Ve lo assicuriamo.

Da 15 anni l'agenzia Marco Minesi assicura che il Palio di Legnano continui ad essere la festa più bella della nostra città. Anche quest'anno il Collegio dei Capitani, la Sfilata Storica, la Corsa, i Costumi, l'intera manifestazione del Palio sono protetti da un'attenta e peculiare copertura assicurativa. La festa ora può cominciare.

REALE MUTUA ASSICURAZIONI

Agenzia Marco Minesi
Legnano - Busto Arsizio - Rho - 0331 476911

ecoABITARE

IMMOBILIARE PRESTIGE

VENDITE: 338/3330377

Una scelta intelligente: abitare al meglio.
Comprare una casa immersa nel verde e ideale per la famiglia. Vicina a scuole, negozi e supermercati, strutture per il tempo libero e ospedali, servita dalle Ferrovie Nord e dall'autostrada.
Risparmiando almeno il 30% sul prezzo d'acquisto e il 50% sui costi di gestione potrai scegliere luminosi ed eleganti appartamenti, curati nei materiali, sicuri ed ecologici.
NUOVA REALIZZAZIONE: disponiamo di luminose soluzioni: bilo-trilo e quadrilocali, complete di impianto domotico, pavimento a riscaldamento e raffrescamento, impianto anti intrusione completo. Possibilità di attici mansardati. Le unità al piano terra sono dotate di giardino privato con irrigazione, ai piani superiori ampi terrazzi.
Finiture con esterni in pietra.
Assistenza al cliente mirata al soddisfacimento delle richieste tecnico/economiche.
Utilizzo di materiali innovativi e garantiti da istituti di certificazione indipendenti.

ANTICIPI E PAGAMENTI PERSONALIZZATI
ASSISTENZA PER LA RICERCA DEL MUTUO
ASSISTENZA ALLA VENDITA DELLA TUA CASA

gallerie cantoni

IL TUO SHOPPING AL CENTRO... ...DELLA CITTA'

Corso Sempione 179 - LEGNANO
0331/538984
www.galleriecantoni.com